

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

12-13

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

SOMMARIO: Premessa — 1. Il territorio — 2. La giurisdizione — 3. La struttura sociale e la ripartizione del territorio alla fine del secolo XII — 4. La formazione della proprietà cistercense — 5. La conduzione della grangia

#### Premessa

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi di storia agraria che hanno messo in luce le modificazioni avvenute nelle nostre campagne dopo il Mille. Sono modificazioni non solo determinate dal progressivo estendersi delle colture su terre faticosamente strappate a foreste e paludi, ma anche dalla profonda evoluzione che ha interessato il loro assetto sociale<sup>1</sup>.

Interessanti e ricchi di informazioni in proposito si sono rivelati gli archivi di quei monasteri ed enti ecclesiastici che con un'accorta e tenace politica di acquisti e permutate hanno costituito vasti patrimoni fondiari assorbendo e can-

---

\* Desidero ringraziare vivamente la prof.ssa Gigliola Soldi Rondinini per avermi affidato lo studio del materiale oggetto del presente lavoro e la prof.ssa Luisa Chiappa Mauri che mi è stata prodiga di consigli e suggerimenti preziosi.

<sup>1</sup> V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana*, Torino 1976, per notizie riguardanti l'incolto e gli insediamenti nella pianura padana nell'Alto Medioevo. Cfr. inoltre M. MONTANARI, *Campagne medievali*, Torino 1984. Per le modificazioni intervenute nelle campagne d'Italia e d'Europa nel XII secolo cfr. G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1970, pp. 99 ss.

cellando una fitta rete di piccole proprietà o subentrando nel possesso di vasti fondi a famiglie signorili attrirate nell'orbita delle città<sup>2</sup>.

Limitando il campo di indagine alle campagne del milanese<sup>3</sup>, un'importante fonte per la conoscenza delle situazioni locali a partire dalla metà del XII secolo è quella costituita dal Fondo Pergamene del monastero di Chiaravalle<sup>4</sup>.

Gli atti in esso conservati documentano le modalità di formazione del vasto patrimonio chiaravallense, che si estendeva soprattutto nella parte meridionale del contado milanese, particolarmente lungo i fiumi Olona e Lambro meridionale, fino a comprendere la fascia dei cosiddetti «loca discordiae» al confine del territorio pavese<sup>5</sup>. Tali documenti rivelano l'impegno sistematico con cui il monastero perseguì l'acquisizione dei poteri giurisdizionali e dei diritti di decima sulle terre di sua proprietà in vista della costituzione di grange autonome<sup>6</sup>. Forniscono inoltre ampie notizie sulla normativa che regolava i rapporti di lavoro della manodopera dipendente dal monastero<sup>7</sup>, sul com-

<sup>2</sup> Fra i numerosi studi riguardanti la formazione dei patrimoni fondiari in Lombardia cfr. R. ROMEO, *La signoria dell'abate di S. Ambrogio sul comune rurale di Origgio nel sec. XIII*, in «Rivista Storica Italiana», LXIX, (1957); E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982. Della stessa autrice: *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi Storici», 2, 1985, pp. 315-336.

Per l'Italia in generale cfr. B.G. BEBINI, *Le abbazie cistercensi in Italia dalla fondazione di Cîteaux alla metà del secolo XIV*, Casamari 1964; R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII*, in «Studi Storici», 2, 1985, pp. 237-261; E. SARACCO PREVIDI, *Grange cistercensi nel territorio maceratese; insediamenti rurali monastici dei secoli XII e XIII*, in «Proposte e ricerche», 7/1, 1981.

<sup>3</sup> Per un aggiornamento della situazione del territorio lombardo nei secoli XII-XV cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Bari 1990.

<sup>4</sup> Il materiale dell'archivio del monastero di Chiaravalle è depositato presso l'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi) *Archivio Diplomatico, Pergamene*, cart. 555-578. Una trascrizione pressoché completa di tutte le pergamene di Chiaravalle fino all'anno 1300 si trova in E. BONOMI, *Tabularium monasterii Claravallensis*, ms. del XVIII sec., conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano (d'ora in poi BONOMI, *Tab.*).

<sup>5</sup> G. MOLTENI, *Loca discordiae o zone grigie nelle relazioni diplomatiche tra Milano e Pavia*, in «Archivio Storico Lombardo», L, 1923, pp. 233/235; L. CHIAPPA MAURI, *Progettualità insediative e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, in «Studi Storici», 3, 1988, pp. 645-669, ora anche in *Paesaggi rurali*, cit., pp. 103-131.

<sup>6</sup> Questo aspetto dell'impegno cistercense nel territorio è stato studiato da G. MATTEUCCI, *Ricerche sulla proprietà fondiaria del monastero di Chiaravalle Milanese tra il XII e il XIII secolo: Consonno, Villamaggiore*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. G. Martini, a.a. 1969-70.

<sup>7</sup> Per i contratti *nomine massariti* che regolavano il lavoro dei massari dipendenti dal monastero di Chiaravalle cfr. G. MATTEUCCI, *Ricerche sulla proprietà*, cit. L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio agrario padano: i cistercensi e la grangia di Valera*, in «Studi Storici», 2, 1985, p. 302 e ss., ora anche in EAD., *Paesaggi rurali*, cit., p. 50 e sgg.; C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle Milanese nel Duecento: Vione da «castrum» a grangia*, in «Studi Storici», 3, 1988, p. 694 e ss.

plesso dei privilegi fiscali di cui godevano le sue grange<sup>8</sup>, sulle numerose opere di canalizzazione attuate dai monaci per lo sfruttamento delle acque a scopo irriguo<sup>9</sup> e per il funzionamento di mulini e folle<sup>10</sup>.

Particolarmente interessante è la documentazione riguardante la formazione della grangia di Torrevecchia, argomento della presente indagine. La ricca serie di atti che testimoniano il trentennale impegno espansionistico dei cistercensi sul territorio a partire dal 1292 è infatti preceduta da un congruo numero di pergamene relative a negozi stipulati negli anni 1170-1226. Attraverso queste ultime è stato pertanto possibile delineare la situazione della proprietà fondiaria sul finire del XII secolo e l'evoluzione del ceto dei piccoli proprietari terrieri, nonché ricostruire le tappe dell'affermazione del *dominatus loci* sul territorio molto tempo prima che il monastero di Chiaravalle iniziasse la sua accorta politica di acquisizioni in questa parte del contado milanese<sup>11</sup>.

## 1. Il territorio

Torrevecchia Pia è, attualmente, un comune in provincia di Pavia, sito 20 chilometri a nord-est del capoluogo, altrettanti chilometri a sud di Milano e a ovest di Lodi.

Il suo territorio, confinante con la provincia di Milano, si estende per 23.000 pertiche (circa 1640 ettari), con una popolazione di 1541 abitanti al censimento del 1981, ed è attraversato longitudinalmente dal Lambro Meridionale che, dopo aver bagnato Zibido, Castellambro, Valera, Torre Arese e Villanterio, disegna un ampio gomito a nord-est e si dirige verso Sant'Angelo Lodigiano dove si versa nel Lambro vero e proprio.

L'alta produttività del suolo è assicurata dall'efficienza di numerose rogge fra cui la principale è la roggia Bolognina, risalente al sec. XV, e che ha subito, intorno agli anni Sessanta di questo secolo, notevoli lavori di sistemazione. Un suo tratto, denominato roggia Spinea, attraversa l'abitato di Torrevecchia, da

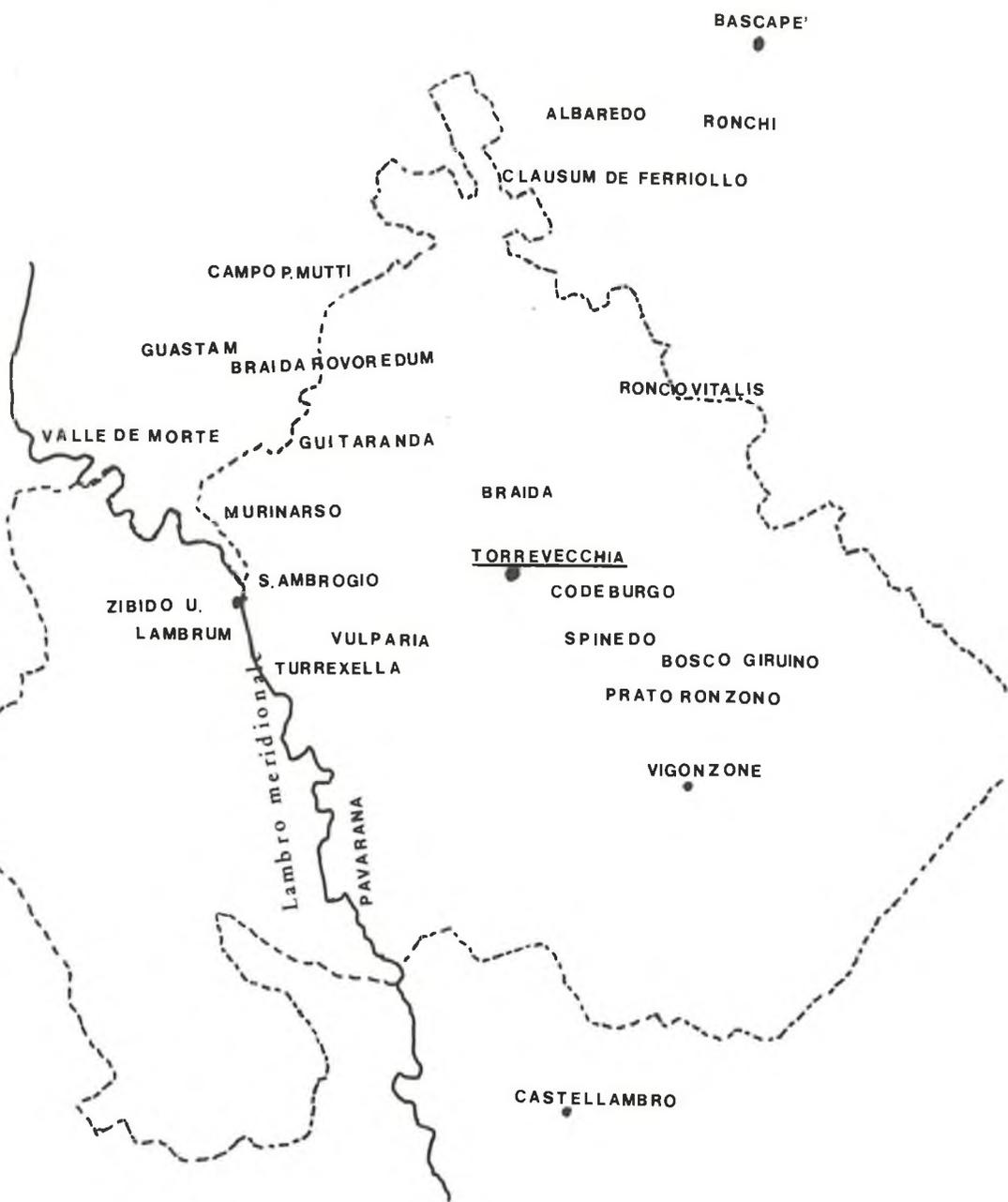
<sup>8</sup> C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*, cit., p. 698 ss.

<sup>9</sup> E. GUARNERIO, *Per la storia del monastero di Chiaravalle Milanese: i beni di città. La formazione e la ristrutturazione della proprietà fondiaria nella pieve di S. Donato (secoli XII-XIII)*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1982-83; C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*, cit., pp. 673-674 con note; L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali*, cit., p. 84 e ss.

<sup>10</sup> L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (sec. X-XV)*, Roma 1984.

<sup>11</sup> R. PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà rurale in Lombardia; la famiglia Patari di Velate (sec. XII-XIII)*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 27-65. In questo studio è sottolineata l'esistenza di un ceto di piccoli proprietari rurali attivo nella zona di Varese, come del resto in tutto il contado milanese, che agisce accanto alla grande proprietà ecclesiastica e nobiliare.

TERRITORIO DI TORREVECCHIA



scala 1:25000

cui dipendono le tre frazioni di Zibido al Lambro, Vigonzone e Cascina Bianca e numerose altre cascine più modeste, sedi di altrettante aziende agricole, la cui produzione di frumento, mais, riso, rispetta una secolare tradizione, come si può constatare osservando le mappe catastali della metà del XIX secolo e quelle redatte intorno al 1720 per l'estimo generale promosso da Carlo VI<sup>12</sup>. Nel XVIII secolo, però, Zibido, come del resto anche Vigonzone, era un comune a sé stante, diviso da Torrevecchia dal corso del Lambro che, ad eccezione di un breve tratto, segnava appunto il confine tra i due territori. Il comune di Torrevecchia si estendeva allora per 9142 pertiche delle quali circa 8000 erano di proprietà dell'abbazia di Chiaravalle di cui era allora commendatario il cardinale Ottobono; vi possedevano estesi appezzamenti, specie lungo il Lambro, anche le famiglie Landriano, Visconti, Taverna, le prebende della Certosa di Pavia e delle chiese di Zibido e Torrevecchia; era attraversato a nord dalla roggia Bascapera, ora roggia Cardinala, da cui dipartiva, e si diparte tuttora longitudinalmente, la roggia Taverna<sup>13</sup>.

Le mappe settecentesche consentono di localizzare alcuni toponimi menzionati nei documenti dei secoli XII e XIII, come il prato detto «gli Spinei», a nord di Torrevecchia, in corrispondenza dell'antico *locus ubi dicitur ad Spinetum* e dove ora scorre la roggia Spinea, oppure l'avallamento detto *Dossius Giruino*, nella parte meridionale del territorio, che un tempo era coperto dal bosco Giruino di proprietà della famiglia Bascapé. Ancora: la mappa stilata al tempo dell'imperatrice Maria Teresa riporta un bosco di castagni nella fascia nord-ovest del territorio, proprio dove si trovava l'antico microtoponimo *ad Castaneum* e riporta l'indicazione di un aratorio detto di S. Ambrogio, sito presso una cascina lungo il Lambro morto, dove nel secolo XIII vi dovevano essere il *castrum* e il *locus* di S. Ambrogio<sup>14</sup>. Il toponimo Albaredo, infine, che attualmente designa una cascina ai margini di una zona boschiva nel territorio di Bascapé, appariva, fin nei primi documenti del secolo XII riguardanti Torrevecchia, come una località prediale indicante una vasta fascia boschiva, posta lungo il confine del territorio del villaggio, di cui si dividevano il possesso le famiglie Bascapé, *de Landriano* e *de Rizollo*<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Per le numerose rogge del territorio e per i toponimi attuali è stata utilizzata la carta 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare, F. 59 INO. Per le mappe ottocentesche cfr. in ASMi la mappa n° 4460 della provincia di Pavia del 1836 e la n° 2288 di Torrevecchia del 1850. Nella documentazione studiata il toponimo Zibido è presente anche nella dizione Zivido.

<sup>13</sup> Per la situazione del territorio nel XVIII secolo cfr. in ASMi le *Mappe Maria Teresa*, arrotolate, pacco 1921. Manca per Torrevecchia la *mappa Carlo VI* in tavole piane, mentre vi è quella della località confinante Zibido al Lambro, cartella 3408;

<sup>14</sup> Per il microtoponimo *ad Castaneum* cfr. ASMi, cart. 565, n. 685; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1212, a. 1294.

<sup>15</sup> Nel XVIII secolo la parte più settentrionale del territorio, costituita da boschi, era di proprietà della famiglia Bascapé. Ancora nel sec. XVIII rimanevano ampi resti della fascia boschiva che delimitava ad est il territorio di Torrevecchia fino a congiungersi con la selva di Semeraga ed oltre, della quale la toponomastica attuale conserva numerose tracce.

Nel secolo XIII, il *locus* di Torrevecchia — anzi *Turris Vetula*, secondo la dizione degli atti di quel periodo — con il suo territorio faceva parte del contado milanese e, dal punto di vista ecclesiastico, della pieve di Vigonzone<sup>16</sup>.

La sua estensione, calcolata con larga approssimazione sulla base degli acquisti operati dal monastero di Chiaravalle sul finire del XIII secolo, doveva superare senz'altro le 6000 pertiche.

I confini del territorio erano segnati da *fossa una et monteruxum unum*, l'ubicazione e il percorso dei quali erano stati definiti da *boni homines* della contrada e dei villaggi circostanti, come chiariscono alcuni atti della fine del XIII secolo redatti in occasione dell'alienazione di una parte del patrimonio dei Bascapé in favore del monastero di Chiaravalle<sup>17</sup>. *Fossa e monteruxum* dividevano a sud il territorio di Torrevecchia da quello di Vigonzone; avevano inizio vicino alla strada che conduceva in Pavarana lungo il Lambro, presso le terre della famiglia *de Rizollo, in Fertiligo*, e avevano un andamento molto tortuoso<sup>18</sup>. Sempre a sud il confine con Castellambro era segnato da una siepe e da un fossato, che sboccava nel Lambro da dove un altro fossato, più a nord, risaliva fino *ad Molendinum arsum*, per poi marcare il confine tra Landriano e Torrevecchia. Iniziando *a capite circe usque ad boschum de Albaredo*, tagliando la strada per Pavia, il confine toccava agli estremi opposti da un lato la *circa* o fossato del comune di Milano, dall'altro i boschi di Albaredo; più esattamente, come precisa la documentazione, andava da una parte dal Guitaranda fino al territorio di Cavagnera e dall'altra fino ai boschi di Albaredo per poi dirigersi verso *in Carigium*, a sud-est del villaggio di Torrevecchia, in *Giruino*, e infine alla *Trebiora*, verso il confine con Vigonzone e ricongiungendosi al *primum monteruzum*.

Negli atti esaminati, relativi alla fine del secolo XIII, sono spesso menzionati sia la *circa* sia il fossato del comune di Milano, mentre in un solo documento del 1296 è citata una *circa vegia*; si tratta di un canale costruito a scopo difensivo, come molti altri manufatti analoghi scavati in occasione delle campagne offensive di Federico I (1157-1176) e di Federico II (1239-1245) a

<sup>16</sup> Gli aggettivi *vetulus, vetus* dovrebbero indicare qualcosa di decaduto, in sfacelo, come il suffisso *-acium*; se accompagnati ai termini *villa* e *burgus* possono indicare la parte più antica di un abitato accanto ad espansioni venute in un secondo tempo. Cfr. A. SETTIA, *Toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della cultura contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, p. 40. Per l'appartenenza alla pieve di Vigonzone cfr. G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII*, Roma 1974, p. 275.

<sup>17</sup> La lunga descrizione del confine del territorio di Torrevecchia è in ASMi cart. 564, n. 658; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1163, a. 1292.

<sup>18</sup> La Pavairana, o Pavarana, era una fascia di terra lungo il Lambro; cfr. oltre, p. 80. Nel *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* figura appartenente alla pieve di Vigonzone: cfr. *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, a c. di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano 1917 (ed. anastatica Milano 1974), p. 216, C.

protezione del confine fra il contado milanese e quello della nemica Pavia<sup>19</sup>. Non è comunque da scartare l'ipotesi che fosse il tratto terminale o la prosecuzione di quel fossato del comune di Milano che confluiva nel Lambro meridionale tra Torrevecchia e Landriano con il nome di Ticino nuovo o Ticinello.

Di derivazione incerta — non si sa infatti se venisse alimentato con le acque del Ticino o con quelle di altri fiumi più ad oriente —, il fossato era stato iniziato intorno al 1157<sup>20</sup>, e la sua presenza è documentata a Villamaggiore negli anni 1184, 1202, 1209, 1211, 1213, a Campomorto (nel 1225), a Gambazio (nel 1229), e a Siziano (nel 1234)<sup>21</sup>; a partire dal 1241 sarebbe invece documentato a *Casadegio*, a Mettone, a Cavagnera e in un atto del 1269 ancora a Siziano, in quanto, secondo il Biscaro, nel 1238 circa, sarebbero stati fatti ingenti lavori per raccordarlo direttamente al Ticino, poco a monte di Morimondo e Ozzero, e potenziarne quindi la portata d'acqua in vista di una guerra contro Federico II<sup>22</sup>. Come scrive il Biscaro «...il canale, chiamato dapprima *fossatum comunis Mediolani*, indi Ticino nuovo e Ticinello, verso il 1240 veniva derivato dalla riva sinistra del Ticino al di sopra di Morimondo, e il suo tratto superiore era chiamato Pan Perduto... e veniva condotto lungo il confine che delimitava i distretti di Milano e Pavia, da Rosate a Vigonzino, Binasco, Villamaggiore, Siziano, Campomorto, Cavagnera...», per poi finire nel Lambro Meridionale presso Landriano. Negli atti relativi a Torrevecchia il Ticinello non è mai menzionato mentre si ha menzione del fossato Pan Perduto come confine settentrionale di un appezzamento sito nel territorio di Zivido; esso è comunque identificabile con l'attuale roggia Ticinello che ha un percorso analogo a quello descritto per l'antico fossato<sup>23</sup>.

L'efficacia difensiva di questi corsi limitanei, lo scavo dei quali doveva com-

<sup>19</sup> Il fossato del comune di Milano è indicato presso la via per Landriano (ASMi, cart. 565, n. 685; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1212, a. 1294); un campo *in Spinedo* confinava a sud con il fossato del comune *sive circa* (ASMi cart. 564, n. 693; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1228, a. 1295); un campo sito *ad Opium* confinava a nord con la *circa communis Mediolani* (ASMi, cart. 565, n. 694; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1208, a. 1294); un campo sito u.d. *ad Campum Petri Mutti* figurava confinare ora con il fossato del comune, ora con la *circa* (ASMi, cart. 560, n. 439 a; BONOMI, *Tab.*, vol. 26, n. 737, a. 1272). Per il significato del termine *circa* cfr. A. SETTIA, *Toponomastica*, op. cit., pag. 57; dello stesso autore: *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato in Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. Cancian, Alessandria 1978. Il termine *circa vegia* compare in ASMi, cart. 566, n. 725; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 711, a. 1296.

<sup>20</sup> ASMi, cart. 566, n. 701; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1244, a. 1296.

<sup>21</sup> G. BISCARO, *Gli antichi navigli milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXV, 1908, pp. 285-326. Cfr. anche nota n. 3.

<sup>22</sup> Dal Ticino, a Tornavento, veniva derivato, a partire dal 1178, il naviglio detto anche Ticinello, prolungato nel 1257 fino alla darsena di Porta Ticinese. La denominazione di Naviglio Grande gli venne data quando fu reso navigabile, con lavori di ampliamento e di affossamento, effettuati sotto il podestà Gozzadini (anno 1272).

<sup>23</sup> Cfr. F. 59 INO dell'Istituto Geografico Militare: poco a sud di Cavagnera e Landriano vi è la roggia Ticinello che, venendo da nord-ovest, da Campomorto prosegue costeggiando approssimativamente il confine occidentale di Torrevecchia.

portare notevoli investimenti da parte del comune, venne sperimentata durante le campagne offensive di Federico II nel 1239 e nel 1245. L'Imperatore, dopo aver risalito il Lambro e aver distrutto Landriano, Torrevecchia e Bascapé, rimase intrappolato in una cintura d'acqua formata dal raccordo Ticino-Ticinello, dal Lambro Meridionale, dalle acque della Vettabbia incanalate in un fossato da Locate a Melegnano e infine da un canale che raccordava il Lambro orientale all'Adda.

Le offensive di Federico II contro Milano ebbero un esito disastroso, non solo per gli eserciti imperiali, ma anche per i territori che ne furono teatro: per quello che riguarda la zona in esame, i cronisti hanno più volte ricordato la distruzione di Bascapé, Torrevecchia, Landriano e Melegnano, le cui campagne risentirono a lungo anche degli allagamenti subiti<sup>24</sup>. In particolare dovette risentire delle inondazioni la fascia occidentale del territorio di Torrevecchia detta «Pavarana», che si estendeva da Landriano fino a comprendere parte del territorio di Castellambro, lungo le rive tortuose del Lambro Meridionale che qui formava ampie *insule*, e che era stata funestata da frequenti alluvioni già fra il terzo e il quarto decennio del secolo XIII.

Ne era seguita un'attiva opera di sistemazione dell'alveo del fiume e del territorio circostante, di cui sono forse testimonianza il ramo del Lambro detto Lambrello Morto, le località dette *ad vallem de morto*, *in valle marcida*, i numerosi ronchi e le *insule* ai quali viene fatto riferimento negli atti della fine del XIII secolo, quasi ad indicare il crescente interesse rivolto a quest'area acquisita di recente all'agricoltura. Anche la chiesa di S. Martino in Pavarana da semplice riferimento toponomastico, *ad viam S. Martini*, come appare negli atti della fine del XII secolo, dalla metà del XIII secolo risulta la chiesa di un villaggio a sé stante, dotata di sue proprietà<sup>25</sup>. Numerosi erano (e sono) i fossati e i corsi d'acqua minori che solcavano il territorio di Torrevecchia, ma le modificazioni che ha subito nei secoli l'assetto idrico della zona non permettono di identificare il loro tracciato nei corsi d'acqua attuali<sup>26</sup>. Così è per il Vulpeira che correva

<sup>24</sup> Cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *La difesa di Milano contro Federico II di Svevia e i Pavesi negli anni 1238-39*, in «Atti e Memorie del IV Congresso di storia lombarda», Pavia 1939, Milano 1940; in questo saggio viene studiato il sistema di sbarramenti idrici attuati dai Milanesi sotto la direzione del legato pontificio Gregorio da Montelongo per tenere lontani dalla città gli eserciti imperiali. Cfr. anche B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978, vol. I, p. 431, dove si parla solo della distruzione di Bascapé e Landriano e G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, I-VII, Milano 1854-1857<sup>2</sup>, r.a. Milano 1975, vol. IV, p. 395 ss. Per le alluvioni lungo il Lambro cfr. G. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa in Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, IV, Milano 1954, p. 150ss.

<sup>25</sup> Nella Pavairana sono documentate per tutto il XIII secolo una strada per S. Martino ed una chiesa di S. Martino. Sul finire del XIII secolo e agli inizi del XIV compare anche una chiesa di S. Michele citata, tra l'altro, anche nel *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, p. 216, rubr. 243.

<sup>26</sup> L'unico fossato che ha mantenuto inalterato il suo nome è il Ticinello di cui peraltro, come si è detto, non vi è menzione negli atti esaminati.

in Pavairana; per lo Speriurato, per il Serenella e per il Guitaranda citati nei documenti dei secoli XII e XIII. Solo per l'ultimo di essi, sicuramente il più importante, si può ipotizzare che coincidesse con l'attuale roggia Taverna, che taglia longitudinalmente il territorio di Torrevecchia fino a raggiungere Castellambro e Valera<sup>27</sup>.

Il territorio di Torrevecchia appare così fin dal XIII secolo segnato dall'opera dell'uomo: oltre che dalla rete di fossati difensivi e dei tanti canali che servivano al deflusso delle acque, che seguivano il lento espandersi dei coltivi, era stato realizzato anche un fitto tracciato viario. Torrevecchia si trovava infatti sulla direttrice del *senterium Mediolanense* che, attraverso Locate, Landriano, Vigonzo, S. Angelo Lodigiano, collegava Milano a Piacenza e al suo porto sul Po; questa via di comunicazione, seppure non di primaria importanza, era stata teatro di numerosi scontri durante la lotta contro il Barbarossa. Un accenno al *senterium* si trova nelle coerenze di documenti del 1289 e del 1316: i ripetuti riferimenti alle vie per Landriano e Vigonzo fanno supporre però che vi fossero tracciati alternativi a quello principale che collegavano tra loro le località più modeste<sup>28</sup>.

Importanti per la viabilità locale erano anche le vie per S. Ambrogio di Zibido, per la Pavarana, per Castellambro, per *Azellum*<sup>29</sup>, località probabilmente situata nella zona compresa fra le strade per Landriano e S. Ambrogio e soprattutto la *strata* per Lodi, che raggiungeva *Aguniano*, (l'odierna Gugnano) e attraversava il Lambro orientale all'altezza di Salerano<sup>30</sup>.

Purtroppo gli accenni al tipo di coltivazione in uso nel territorio sono rari negli atti riguardanti Torrevecchia; una vigna è documentata fin dal 1157 in località *Casaregium*, presso il villaggio, mentre le viti piantate da Loterio *de Loteriis* in terreni situati a nord-ovest di Torrevecchia, in *ripam* del Guitaranda, erano diventate, con il tempo, il riferimento toponomastico *ad vites vegias*<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Per il Guitaranda nel territorio di Valera cfr. L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, p. 292, n. 154, ora anche in *Paesaggi rurali*, cit., p. 40.

<sup>28</sup> V. CACCIA, *Senterium Mediolanense e il suo percorso approssimativo specialmente nel territorio di S. Colombano al Lambro e finitimi*, in «Archivio Storico Lodigiano», LX, 1941, pp. 49-62. Per il tratto milanese cfr. *Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano fatti nel 1346*, a cura di G. Porro Lambertenghi, in *Miscellanea di Storia italiana*, VII, Torino 1869, pp. 316-321. Per l'accenno al *senterium* cfr. ASMi, cart. 563, n. 632 e cart. 569, n. 120; BONOMI, *Tab.*, vol. 29, n. 1098.

<sup>29</sup> *Azellum*, odierno Zelo è toponimo derivato da *agellus* = podere (diminutivo di *ager*). L'Olivieri segnala Zelo Buonpersico, Zelo Foramagno, e Zelo Surrigone con i quali però non è possibile identificare l'*Azellum* menzionato negli atti studiati; cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 285.

<sup>30</sup> Salerano costituiva il porto di Lodi sul Lambro prima della distribuzione della vecchia *Laus Pompeia* e della costruzione della nuova città presso l'Adda.

<sup>31</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 20, n. 137, a. 1157; per il toponimo *ad Vites de Loterio* lungo il Guitaranda, cfr. BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 240 e n. 258, a. 1190 e 1192; *ad Ripam* è documentata una vigna nel 1211 (BONOMI, *Tab.*, vol. 22, n. 112). Il toponimo *ad Vites* presso il Guitaranda si ritrova in atti della fine del XIII secolo.

I cereali coltivati sugli arativi erano, come si può desumere dai canoni richiesti in alcuni contratti, quelli comuni in tutta la zona: segale, miglio, frumento e spelta, una graminacea che forniva farina panificabile <sup>32</sup>.

In alcuni atti della fine del XII secolo è menzione di terre dissodate: sono infatti ricordati campi *ad Ronchum*, *ad Ronchum Vitalis*, in *Albaredo*, lungo il confine con Bascapé. In atti di un secolo dopo, invece, i ronchi erano numerosi lungo il Lambro Meridionale, là dove il fiume formava delle *insule*. Il loro dissodamento era opera di piccoli proprietari locali, alcuni dei quali immigrati qui da altre località, come Prando *de Villiono*, figlio di un Marchisio che nel 1217 aveva venduto le sue terre di Vione al monastero di Chiaravalle che in quella località progettava la costituzione di una delle sue grange <sup>33</sup>.

Lungo tutti i confini del territorio di Torrevecchia si estendevano fitti boschi di cui resta traccia tuttora in numerosi toponimi quali Bosco di S. Zeno, Cascina Boscaiola e, a est di Vigonzone, Cascina Boscata e il Bosco <sup>34</sup>.

Il villaggio di Torrevecchia è definito nel XII secolo «villa»: era circondato da un fossato all'interno del quale si allineavano, lungo le strade che si incrociavano davanti alla chiesa di S. Maria, i sedimi appartenenti ai più facoltosi proprietari terrieri, molti ormai residenti a Milano, come i *de Anricis*, i *de Rizzollo*, i Bascapé, i Menclozi, nonché la chiesa di S. Michele, e da costoro ceduti ai massari che tenevano in fitto le terre circostanti.

Mentre di alcuni edifici appartenenti a Beltramo Bascapé si sa che avevano il tetto di paglia, del sedime ipotecato da Cerro *Polvalis* nel 1307 si sa che era formato da edifici di pietra e coppi, vi erano annesse una cascina, l'aia, una corte ed un orto <sup>35</sup>.

Ad eccezione della chiesa, non vi è alcun accenno ad elementi costitutivi del villaggio o a luoghi di pubblica frequentazione ed infruttuoso è stato il tentativo di ricostruire, attraverso le coerenze dei vari sedimi, la pianta del *locus* <sup>36</sup>. Il *castrum*, circondato da un fossato, sorgeva vicino alla *villa*, separato da essa da alcuni sedimi fra cui quelli appartenuti fino al 1292 ai *de Madiis* e a Moroello

<sup>32</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 272, 277, a. 1292, 1294. Un campo sulla via di S. Ambrogio era coltivato a segale da Zuca Bascapé (ASMi, cart. 566, n. 711, BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1270, a. 1296).

<sup>33</sup> Per i ronchi menzionati nel XII secolo cfr. BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 258, 303; per i ronchi in Pavairana cfr. ASMi, cart. 566, nn. 721, 723a, 725, 730; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, nn. 1289, 1292, 1302, 1288.

<sup>34</sup> Cfr. F. 59 INO dell'Istituto Geografico Militare.

<sup>35</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, I, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976, d'ora in poi BARONI, n. XLII, a. 1219, 14 luglio: vi sono citati i proprietari dei sedimi di Torrevecchia e chi li abitava. Per gli edifici di Beltramo Bascapé si veda ASMi, cart. 567, n. 659; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1164, a. 1292; per il sedime appartenente a Cerro *Polvalis* si veda: ASMi, cart. 567, n. 67, a. 1307; n. 57, a. 1308; Cart. 568, n. 72, a. 1310.

<sup>36</sup> BARONI, n. XLII. Per la tipologia dei villaggi medievali cfr. J. CHAPELOT-FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Age*, Paris 1980, pp. 190-191; cfr. l'esempio del villaggio di Valera in L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, pp. 269-270, ora anche in *Paesaggi rurali*, cit., pp. 12-13.

Bascapé <sup>37</sup>. Probabilmente l'esistenza di una struttura difensiva più semplice — una torre — aveva dato luogo con il tempo alla formazione del *castrum* e della *villa* che dalla torre stessa aveva preso il nome. Nel XIII secolo, comunque, il *castrum* citato negli atti doveva essere una struttura difensiva piuttosto rudimentale e modesta, visto che era difeso da un semplice fossato, forse nemmeno rafforzato da una palizzata, dal momento che i sedimi che racchiudeva figurano confinare direttamente con il fossato stesso, senza indicazione di mura o di altri manufatti più solidi <sup>38</sup>.

È difficile valutare quante fossero le famiglie che abitavano a Torrevecchia nel periodo che ci interessa. In un atto del 1219 sono elencati venti massari, che lavoravano le terre di coloro che dovevano pagare le decime alle chiese di S. Michele di Bascapé, di S. Apollinare e di S. Zenone di Milano, cioè di una parte soltanto del territorio. In un documento posteriore di quarantacinque anni, nel quale è registrata l'elezione di Obizzone Bascapé a rettore e podestà del comune di Torrevecchia, figurano venticinque vicini, più tre castaldi, ossia il custode dei campi, il custode delle bestie e il fabbro ferraio. Più significativo ancora l'elenco riportato in un documento del 1312 con i nomi di coloro che lavoravano come massari nella grangia di Torrevecchia, quando ormai Chiaravalle si era impossessata della maggior parte del territorio del villaggio: in esso si contano una trentina di nuclei familiari di massari, alcuni anche molto numerosi, oltre ai *familiars* del monastero <sup>39</sup>.

Nel territorio di Torrevecchia vi era già nel secolo XII anche un altro nucleo insediativo: S. Ambrogio di Zibido. Definito dal Bonomi *vicus attinens ad Turrem Vetulam*, era sito sulla riva sinistra del Lambro, di fronte a Zibido *ultra Lambrum* che invece si estendeva prevalentemente sulla riva destra del fiume <sup>40</sup>.

Anche questo insediamento era munito di un *castrum* definito *magnum* nel 1294; la sua area, che si può approssimativamente calcolare sulla base dei dati forniti dalla vendita effettuata nel 1294 da Buzio *Polvalis* al monastero di

<sup>37</sup> Il sedime dei *de Madiis* confinava a nord con il fossato del *castrum*, a sud con il fossato del *locus*, a est con il sedime di Moroello Bascapé (ASMi, cart. 563, n. 632; BONOMI, *Tab.*, vol. 29, n. 1079, a. 1289), il sedime di Moroello confinava a est con il fossato del *locus*, a ovest con il fossato del *castrum* e a sud con i *de Madiis* ASMi, cart. 54, n. 660; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1165, a. 1292): in pratica, salvo una discordanza nell'orientamento degli appezzamenti, gli altri elementi concordano.

<sup>38</sup> Un sedime di Moroello Bascapé situato nel *castrum* confinava a ovest e a nord con la strada e con tutto il fossato del *castrum* (ASMi, cart. 564, n. 660); il sedime venduto nel 1210 da Lanterio *de Pairana* ai fratelli *Polvalis* confinava a ovest con il fossato del *castrum*: ASMi, cart. 566, n. 67; BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 97.

<sup>39</sup> BARONI, n. XLII, a. 1219; BONOMI, *Tab.*, vol. 26, n. 625, a. 1262; ASMi, cart. 568, n. 94, a. 1312.

<sup>40</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 23, indice dei luoghi. La chiesa di questo *vicus*, intitolata a S. Ambrogio, era detta sul finire del secolo XIII S. Ambrogio di Maravolta o Maragolda.

Chiaravalle, si aggirava probabilmente sui 5530 metri quadrati, il che lo pone fra i *castra* di media ampiezza secondo la classificazione di A. Settia<sup>41</sup>.

Sempre nel territorio di Torrevecchia, in *Pavarana*, vi era nel XIII secolo il *castrum Regine seu de Turrexella* a cui non era riferito alcun *locus* attiguo e potrebbe quindi indicare o una fortificazione isolata, posta a difesa dei vicini *gudum de cervo* e *ad Pontexellos*, oppure un abitato ormai del tutto abbandonato. Va segnalato difatti che negli atti esaminati si trovano alcuni accenni ad una famiglia *de Turrexella*, proprietaria di alcuni appezzamenti siti nelle zone attigue<sup>42</sup>.

Il territorio di Torrevecchia, che aveva fatto parte del contado pavese presumibilmente fino alla metà del XII secolo, occupava, con gli attigui territori di S. Ambrogio e Vigonzone, le posizioni più avanzate del territorio milanese ai confini con le irriducibili nemiche Pavia e Lodi; ciò spiega il proliferare di fortificazioni in un'area così limitata, tanto più che, oltre al confine, passava per Torrevecchia, come si è detto il *senterium Mediolanense* che i milanesi intendevano controllare insieme alle rive del Lambro<sup>43</sup>.

## 2. La giurisdizione

Sul finire del XII secolo i diritti signorili sul territorio di Torrevecchia appartenevano a Oldrado e Giovanni Bascapé *cives Mediolanenses*, esponenti di una potente consorteria proprietaria dell'omonimo *castrum* e di un ricco patri-

<sup>41</sup> Per l'area del *castrum* cfr. ASMi, cart. 565, n. 684; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1208. Per la classificazione della superficie dei castelli cfr. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 207. La tabella riportata dal Settia si riferisce però a castelli dei sec. X e XI.

<sup>42</sup> ASMi, cart. n. 555, n. 129, a. 1178; cart. 557, n. 102, a. 1218. L'abbandono o il trasferimento di sedi abitative era abbastanza frequente intorno all'XI secolo, specie in aree come questa vicina al Lambro, esposta alle piene del fiume; per esempi in territori limitrofi cfr. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, cit. p. 278, ora anche in *Paesaggi rurali*, cit. p. 22. Notevole fu anche il fenomeno del decastellamento, l'abbandono cioè di fortificazioni considerate inutili o inefficaci, che si verificò parallelamente all'intensa opera di incastellamento propria dei secoli X e seguenti, come ben documenta SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 289 ss. Tutte queste tematiche sono sviluppate, relativamente al territorio cuneese, in COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale*, Torino 1983, pp. 42 ss.

<sup>43</sup> Che il territorio di Torrevecchia avesse fatto parte del contado pavese lo si può dedurre dal fatto che la giurisdizione su di esso fu concessa a Giovanni e Oldrado Bascapé da *domini* di Pavia, in data imprecisata ma comunque difficilmente anteriore alla metà del secolo XII, dal momento che i beneficiari di questa investitura ne esibivano la carta in una vertenza del 1181: BONOMI, *Tab.*, vol. 25, n. 527; *Atti del comune di Milano nel sec. XIII (1251-1260)*, II, p. I, a cura di M.F. Baroni e R. Perelli Cippo, Alessandria 1982-1987, n. CXXV, pp. 172-173.

Si può ipotizzare che il fossato difensivo chiamato *circa vegia*, scavato a nord del territorio (vedi nota n. 19) segnasse il confine fra il contado milanese e quello pavese quando Torrevecchia apparteneva ancora a Pavia.

monio fondiario distribuito in molte zone del contado milanese e soprattutto pavese<sup>44</sup>.

Per quel che riguarda i diritti giurisdizionali connessi al possesso della terra, i Bascapé li esercitavano nel XIII secolo «secundum suas portiones quas dicunt esse usque ad medietatem»; mentre quote sempre consistenti di essi erano in possesso di alcune famiglie milanesi quali i *de Rizollo*, i *de Madiis*, i *de Orombellis*, i *de Bultratiis*<sup>45</sup>.

Giovanni e Oldrado Bascapé erano stati investiti del *districtus* su Torrevecchia quando avevano acquistato buona parte delle terre di questa località. I documenti non consentono di precisare in quale anno ciò si fosse verificato perché dell'acquisto si ha notizia solo attraverso un atto del 1258 che, rogato a conclusione di un'annosa controversia che aveva opposto i Bascapé ai rustici di Torrevecchia per l'esercizio dei diritti signorili, riporta anche i dispositivi di precedenti sentenze emesse nel 1181 e nel 1182 e adottate come prove a favore dai procuratori dei Bascapé<sup>46</sup>. Presumibilmente non molto tempo dopo l'investitura era sorta infatti una discordia fra i villani e i *domini* di Pavia — chiamati, nell'atto citato, *datores* dei Bascapé — conclusasi con una sentenza con la quale venivano riconosciuti a Oldrado e Giovanni i due terzi del banno su Torrevecchia, mentre ai villani, ai consoli e ai gastaldi era riconosciuto il restante terzo. Questa sentenza, di cui non si conosce la data, insieme alle *cartule* comprovanti l'acquisto delle terre, fu adottata dai Bascapé a riprova della legittimità delle loro rivendicazioni, allorché, nel 1181, comparvero in giudizio contro Folchetto della Torre. Quest'ultimo rifiutava *se distringere per eos* perché, affermava, gli abitanti di Torrevecchia «per multa tempora consulariam fecerunt sine dominis et compositione de malefitiis inter se unus alteri dederunt»; metteva cioè in discussione il sussistere e la validità dei diritti signorili e rivendicava l'autonomia di cui di fatto aveva goduto la *comunantia* locale, autonomia che si era materializzata nella nomina dei consoli e nell'amministrazione della giusti-

<sup>44</sup> I Bascapé possedevano terre anche a Valera, vendute al monastero di Chiaravalle nel 1223. Cfr. L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, p. 281, ora anche in *Paesaggi rurali*, p. 25. Per le terre di Castellambro cfr. ASMi, cart. 559, n. 337; BONOMI, *Tab.*, vol. 25, n. 470; per quelle di Agugnano: BARONI, n. LXVIII, a. 1220; quelle di Albignano furono donate all'ospedale del Brolo da Girardo, ordinario della Chiesa Milanese: BARONI, n. LXVI, 1220.

<sup>45</sup> Per i diritti dei Bascapé cfr. ASMi, cart. 559, n. 340; BONOMI, *Tab.*, v. 25, n. 527, a. 1258. I diritti signorili della famiglia *de Rizollo* si possono desumere dagli atti in cui sono registrate le vendite delle diverse quote della loro proprietà: ASMi, cart. 564, nn. 669, 670, 671, 675; BONOMI, *Tab.*, v. 30, nn. 1181, 1185, 1187, 1192. Reffudato *de Madiis* e Pietro *de Orombellis* possedevano i diritti signorili su 350 pertiche appartenute precedentemente ai *de Pairana* e ad Ambrogio *de Landriano* (BONOMI, *Tab.*, v. 2 nn. 136, 137; v. 21, n. 250). Per i diritti signorili dei *de Bultratiis* cfr. ASMi, cart. 560, n. 446; BONOMI, *Tab.*, vol. 26, n. 752, a. 1262, in cui si fa riferimento a terre appartenute a questa famiglia, circa 15 iugeri *cum honore et districto*, vendute in data imprecisata a Buzio Polvalis.

<sup>46</sup> L'atto, conservato in ASMi, cart. 559, n. 340, riporta gli estremi della vertenza dibattuta il 19/4/1258, le sentenze emanate il 14/11/1181 e il 3/5/1182 adottate quali precedenti del caso ed infine la sentenza emanata dagli *arbitri et arbitratores*.

zia. A loro volta i Bascapé adducevano quale segno tangibile dei loro diritti la consegna *per signoraticum*, da parte della comunità, di alcuni capi di selvaggina cacciati nei boschi del villaggio e di alcuni pesci pescati nel Lambro.

La sentenza emanata dal giudice Garzio di Milano ribadì quanto avevano precedentemente deciso i *domini* di Pavia; Folchetto, riconoscendo la sua posizione di *districtabilis* dei Bascapé, *eis remisit sacramentum*.

L'iniziativa di Folchetto non rappresentava però una presa di posizione individuale, ma era espressione di un sentimento diffuso tra tutti i rustici di Torrevecchia che infatti, l'anno seguente, ricorsero di nuovo in giudizio facendosi rappresentare da Polvaro e Ottone *de Brayda* e da Boldizzone; va anche detto che la sentenza del giudice Garzio si prestava ad una interpretazione non univoca perché rimanevano imprecisati i benefici derivanti dal possedere la terza parte del banno. I rustici, appellandosi alla sentenza dei *domini* di Pavia, chiedevano la terza parte «de eo quod exierit de investitura camparii et ferrarii aut porcarii vel alterius investiture», intendevano cioè partecipare all'utile che si ritraeva da quei servizi pubblici ed intervenire nelle investiture; i *domini* invece asserivano che la terza parte del banno non comprendeva il giudizio sulle cause di omicidio e di adulterio, — che era di loro esclusiva spettanza — mentre potevano essere giudicate dai consoli della comunità le cause *de caducis et postis*, cioè relative alle successioni. Ribadivano infine che, in base alle consuetudini e alla carta *districtus*, le investiture degli ufficiali erano di loro esclusivo diritto.

Sentite le ragioni delle due parti, i giudici Arnaldo *de Superaqua* e Gionselmo *Menclotius* sentenziarono «tertiam partem compositionum maleficium ad rusticos pertinere», mentre due parti erano pertinenti ai *domini*, cui spettavano anche l'investitura del guardiano dei campi, del porcaro, del fabbro ferraio, dei decani eletti dai rustici, nonché tutti gli utili che derivavano da queste cariche <sup>47</sup>.

Come appare da questi atti, l'autorità signorile che si era allentata negli anni difficili della lotta tra i comuni e l'imperatore — Folchetto della Torre aveva difatti affermato nel 1181 che «illi de Turrevegia per multa tempora consulariam fecerunt sine dominis» — era ormai rimessa in discussione apertamente e i *domini* per aver riconosciuti i propri diritti dovevano fare ricorso alla carta *districtus*.

Per lungo tempo non vi furono più controversie sui diritti signorili su Torrevecchia. Il 19 aprile 1258, però, si discusse a Milano, nella casa degli Umiliati in via Rugabella, la vertenza fra Alberto e Passaguerra Bascapé, procuratori di

<sup>47</sup> Queste disposizioni trovarono riscontro nel *Liber consuetudinum*: «...nec consules, nec camparium seu portinarium vel alios officiales in eo loco possunt instituire». *Liber consuetudinum, De districtis et honoribus et conditionibus*, 21, 13. Per le nomine degli ufficiali cfr. G. SERENI, *Del luogo di Arosio e de'suoi statuti nei secoli XII e XIII con appendice di documenti inediti*, Torino 1901 (Miscellanea di Storia Italiana), VII, pp. 258 ss. Cfr. anche R. ROMEO, *La signoria dell'abate di S. Ambrogio*, cit.

Bonapace, Moroello, Lodorengo, Lantelmo, Galvano, Corrado, Arderico e Manfredi Bascapé, e Giovanni Pascale e Mirano Scurzato, consoli di Torrevecchia e procuratori dei *vicini del locus*, a nome del loro comune *occasione honoris et districtus* che i *domini* dicevano di detenere sugli abitanti del luogo e sul territorio del villaggio.

A conferma delle loro rivendicazioni i Bascapé adducevano le sentenze emesse nel 1181 e nel 1182 in favore dei loro *maiores*.

Il *prepositus* di Viboldone e frate Florio, chiamati a dirimere la vertenza in qualità di *arbitri et arbitratores*, stabilirono che i consoli di Torrevecchia e i loro rappresentanti dovevano «attendere et observare dominis de Baxillixapede», ribadendo quanto contenuto nelle precedenti sentenze e che Alberto e Passaguerra Bascapé, a nome dei loro rappresentanti, dovevano «facere finem et refutationem et pactum» di non intervenire in alcun modo «occaxione guadie bischizate vel alicuius compositionis vel alicuius iniurie vel alicuius precepti non observati», fermo restando ogni loro diritto inerente all'*honor et districtus*.

L'ultima manifestazione di esercizio del potere signorile da parte dei Bascapé si ebbe alcuni anni dopo, nel 1263. Il 24 aprile i vicini di Torrevecchia, chiamati in adunanza *ad sonum maliole* dal camparo Tavano *Teizonus*, elessero all'unanimità Obizzone Bascapé rettore e podestà di Torrevecchia per un anno; Manfredi Bascapé ne ratificò la nomina a nome della famiglia, sottolineando con questa investitura il diritto del «dominus secundum tenorem cartarum honoris et districtus» <sup>48</sup>.

Tra i vicini radunati per un evento così significativo nella vita di una piccola comunità quale era quella di Torrevecchia, spiccavano Giovanni *Pascalis*, Pietro *de Brayde*, Anselmo *Boldizonus*, Gasparo *Loterius*, Giovanni e Gerardo *de Ecclesia* e Ambrogio *Polwalis*, esponenti di quel ceto di contadini e piccoli proprietari di cui più oltre si esaminerà l'importanza <sup>49</sup>.

Obizzone Bascapé invece, tre anni prima aveva dovuto vendere parte delle sue terre a Moresco *de Landriano* per 200 lire terzole: in alcuni documenti successivi, i suoi figli Zuca e Imblavado risultano tenere in concessione terre altrui oltre a possederne di proprie, quasi a sottolineare la fase discendente della parabola economica e sociale di questo ramo della famiglia <sup>50</sup>.

<sup>48</sup> I vicini presenti alla nomina di Obizzone erano venticinque, cfr. BONOMI, *Tab.*, vol. 26, n. 165, a. 1262.

<sup>49</sup> Per riferimenti a questa vendita cfr. ASMi cart 564, n. 662; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1167, a. 1292, anno in cui Beltramo Bascapé riacquistò da Moresco *de Landriano* le terre che quest'ultimo aveva comperato trent'anni prima da Obizzone.

<sup>50</sup> La ripartizione di una buona parte della proprietà fondiaria di Torrevecchia si può desumere da un atto del 1219 conservato in ASMi, cartario di S. Apollinare, e pubblicato in BARONI, n. XLII. Il monastero milanese di S. Apollinare aveva ottenuto direttamente da papa Gregorio IX i benefici della chiesa secolare, fra questi la riscossione dei diritti di decima a Torrevecchia che divideva con le chiese di S. Michele di Bascapé e S. Zenone di Milano. Cfr. R. PIERUCCI, *Il monastero milanese di S. Apollinare, dalle origini alla fine del 1200*, tesi di laurea discussa presso la

### 3. La struttura sociale e la ripartizione del territorio alla fine del secolo XII

I documenti inerenti a Torrevecchia che risalgono alla fine del XII e agli inizi del XIII secolo sono in massima parte atti di compravendita di terre. In quanto tali essi forniscono una serie di elementi che, integrati e chiariti dalla documentazione posteriore, consentono di delineare la situazione sociale e la ripartizione della proprietà fondiaria a Torrevecchia un secolo prima che Chiaravalle si interessasse a questa località <sup>51</sup>.

Sul finire del XII secolo alcune importanti famiglie di Milano si dividevano buona parte delle terre site nel *locus* di Torrevecchia e nel territorio circostante. La più cospicua era la famiglia Bascapé che, come si è detto, deteneva i due terzi del *districtus* su Torrevecchia rilevato da non meglio precisati *datores de Pavia* quando la *villa* faceva evidentemente ancora parte del contado pavese. Le proprietà di questa famiglia, ben presto inurbate e residenti, almeno in parte, a Milano, erano numerose e si estendevano anche su parte dei territori limitrofi. A Castellambro, ad esempio, i Bascapé possedevano ben 16 sedimi oltre a terre dall'ampiezza non precisata, sulle quali percepiva le decime il monastero di Chiaravalle; a Valera, Alderico e Oldrado avevano almeno 880 pertiche di terre delle quali si sarebbero disfatti nel 1223, vendendole al monastero allora impegnato nella costituzione di una grangia in quella zona <sup>52</sup>.

Nel territorio di Torrevecchia campi e prati dei Bascapé si trovavano in *Carigium*, ad *Campum de la fragia*, in *Bovaretia*, ad *Fontanam*, in *Vineate*, cioè praticamente sparsi ovunque, compresi gli estesi boschi siti in *Albaredo*, chiamati anche boschi di ser Mirano, che dal confine con Bascapé costeggiavano i limiti orientali del territorio fino a Vigonzone e proseguivano poi in *Carigium* fino a giungere agli zerbi siti ad *Bruxadam*. I sedimi dei Bascapé nella *villa* di Torrevecchia erano adiacenti a quelli delle famiglie *de Rizollo* e *de Anricis* e gli eredi di Oldrado possedevano il sedime confinante a nord con la chiesa di S. Maria <sup>53</sup>.

Le decime gravanti su questi terreni appartenevano alla chiesa di S. Michele di Bascapé di cui i membri dell'omonima consorzeria erano *patrones, fundatores et advocati*: come tali, essi si riservavano il diritto, loro riconosciuto dal vesco-

Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore prof. G. Soldi Rondini, a.a. 1984-85.

<sup>51</sup> Giacomo, Uberto, Ardizzone e Beltramo Bascapé furono consiglieri della Società dei Capitanei e Valvassori: BARONI, n. CDLXX, a. 1246. Pietro Bascapé, *fanton*, (soldato) fu autore di *Sermoni* in rima, trattato in versi terminato nel 1271. Per i possedimenti dei Bascapé a Castellambro e Valera cfr. nota n. 44.

<sup>52</sup> Risultavano residenti a Torrevecchia Obizzone (BONOMI, *Tab.*, vol. 26, n. 6) e i figli Zuchia ed Imblavado (ASMi, cart. 564, v. 658; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1163, a. 1292).

<sup>53</sup> Per ogni transazione, l'*archipresbiter* della chiesa di S. Michele doveva avere l'approvazione del vescovo di Pavia, alla cui diocesi facevano capo la chiesa di Bascapé e l'omonima pieve (ASMi, cart. 566, nn. 717, 733; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, 1163, 1299).

vo di Pavia Guido Langosco, di approvare ogni iniziativa del suo Capitolo in materia di amministrazione fondiaria <sup>54</sup>.

Altra famiglia milanese, la cui presenza *in loco* è documentata già nel 1184, era quella dei *de Rizollo*. Famiglia antica che si distingueva nella vita politica della città, — un Enrico *de Rizollo* appare nella lista dei 35 nobili milanesi che nel 1119 sottoscrissero l'esenzione dagli oneri al monastero di S. Giacomo di Pontida <sup>55</sup> — i *de Rizollo* annoveravano fra i loro membri, oltre a giudici e consoli, anche un arcivescovo, Guglielmo, arcidiacono della chiesa milanese, eletto, dopo alterne vicende, nel 1212 alla suprema carica ecclesiastica cittadina <sup>56</sup>, mentre Visconte *de Rizollo* faceva parte, con Gaspare *Menclotius* e Gaspare e Ottone *de Horto*, della commissione incaricata dal podestà Brunasio *Porcha* di redigere nel 1216 il *Liber Consuetudinum Mediolanensium* <sup>57</sup>.

A Torrevecchia, la famiglia possedeva alcuni sedimi situati entro la villa in cui abitavano coloro che tenevano *nomine massaritii* le sue terre. Possedeva inoltre appezzamenti *prope villam, ad Cruxigeram, in Vulparia*, lungo le strade per Zibido e Landriano, presso il fossato Guitaranda e in *Pavairana*, per un insieme di circa 500 pertiche su cui godeva dei diritti signorili.

Lungo i confini con Vigonzone in *Geruino*, in *Cerredo* e in *capite burgi* erano invece situate le terre dei *de Anricis, Capitanei de Vigonzone*, che vi esercitavano il *dominatus loci* <sup>58</sup>.

Di una certa consistenza doveva essere anche il patrimonio fondiario della famiglia Menclozi, localizzato agli inizi del 1200 in *Braida Morta, in Rovoredo*, sulla via per Castellambro, in *Casaregio* ed in *Albaredo* <sup>59</sup>.

Tra i proprietari fondiari figura anche quel Garzio giudice che si è visto presiedere la causa fra Oldrado e Giovanni Bascapé e Folchetto della Torre. Le sue proprietà erano per lo più contigue a quelle di Oldrado Bascapé e questo

<sup>54</sup> Per i possedimenti dei *de Rizollo*: BARONI, n. XLII; BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 194, a. 1184. Fra i trentacinque sottoscrittori dell'esenzione dal pagamento degli oneri al monastero di S. Giacomo vi erano anche Umberto *de Landriano*, Eriprando e Marchisio Visconti, Guarenzo Pozzobonello: *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano, 1919, n. II.

<sup>55</sup> Guglielmo, prima di essere eletto arcivescovo, era stato arcidiacono della chiesa di Milano e *Prepositus* della chiesa di Decimo.

<sup>56</sup> Il manoscritto del *Liber consuetudinum* conservato nella Biblioteca Ambrosiana è una copia cartacea dell'originale, risalente al XVII secolo.

<sup>57</sup> Questa famiglia aveva proprietà anche in *Pavairana* e nei territori di Zelo (*Azellum*) e di Castellambro. Aveva detenuto il diritto di decima su Valera, oggetto di una controversia relativa al titolo in base al quale questo diritto era rivendicato: CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, cit., pp. 295, 296, 173, ora anche in *Paesaggi rurali*, pp. 43, 44.

<sup>58</sup> Per le proprietà dei Menclozi, cfr. coerenze in BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 240, 258. BARONI, n. XLII. Sull'origine della fortuna di questa famiglia cfr. G.P. BOGNETTI, *Arimannie nella città di Milano*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere», LX-XII, 1938-39, pp. 173-220.

<sup>59</sup> BARONI, n. XLII.

fatto può forse essere messo in relazione con la sentenza quanto meno «diplomatica» da lui emessa a risoluzione della controversia.

Numerose proprietà, sparse un po' ovunque nel territorio del villaggio fino a S. Ambrogio, appartenevano alla chiesa di S. Michele che, oltre a dividere con le chiese di S. Apollinare e di S. Zenone di Milano i diritti di decima su una notevole superficie del territorio di Torrevecchia, possedeva anche alcuni sedimi situati entro la *villa* <sup>60</sup>.

Tra gli enti che possedevano beni fondiari a Torrevecchia va infine citato l'Ospedale del Brolo, fondato nel 1145 da Goffredo da Bussero, che compare frequentemente quale confinante di proprietà oggetto di transizioni <sup>61</sup>.

La conduzione delle terre appartenenti a queste famiglie che risiedevano stabilmente a Milano, come si è detto, era affidata a contadini di Torrevecchia. È probabile che essi fossero vincolati da concessioni *ad tercium* che erano in genere patti orali basati sulla consuetudine; la documentazione di Torrevecchia ne offre però un esempio scritto: si tratta del contratto *nomine massaricii* stipulato nel 1196 con cui Reffudato *de Madiis* e Pietro *Horembellus* investivano Pietro e Fulcone *de Pasquario* delle terre che questi ultimi avevano loro venduto, con un censo pari al terzo del raccolto <sup>62</sup>.

I nomi di alcuni fra coloro che lavoravano poderi avuti in concessione ci sono pervenuti grazie ad un atto del 1219, in cui sono registrate — con la loro localizzazione, i nomi appunto dei proprietari e di eventuali livellari — le terre su cui percepivano le decime le chiese di S. Michele di Bascapé, di S. Apollinare e di S. Zenone di Milano <sup>63</sup>.

Ottone *Franboldus*, Pietro *Muttus*, Marchisino, Tranchirolo e Pietro *de Ecclesia*, erano livellari di Arderico Bascapé; Suzo *Teizonus*, lavorava invece quelle di Azzone *de Vigonzono*, Trancherio *de Sancto Ambrogio* teneva in conduzione appezzamenti di Beltramo Bascapé, situati lungo il fiume Lambro, fra cui il sedime in cui abitava, situato nel *castrum* stesso di S. Ambrogio, e due sedimi *ante portam castrum*. Giovannino *Sinistrarius* e Pietro *Guercius* abitavano invece nel villaggio di Torrevecchia in sedimi che appartenevano rispettivamente a Rogerio e Arderico Bascapé; Gualtiero *Pascalis* era invece massaro di Refudato *de Madiis* e Orembello *de Orembellis* <sup>64</sup>.

Molti di questi contadini facevano parte di quella categoria di «massari» che,

<sup>60</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 258, 303, 308.

<sup>61</sup> CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, p. 302 ss., ora anche in *Paesaggi rurali*, pp. 50 e ss.

<sup>62</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 271, 272, a. 1192, per le vendite, n. 286, a. 1196 per il contratto.

<sup>63</sup> BARONI, n. XLII. La distinzione fra proprietari e conduttori è quasi sempre sottolineata: dei conduttori è specificato che «tenevano» le terre menzionate.

<sup>64</sup> Le terre lavorate da Trancherio in S. Ambrogio e in *Pavairana* erano confinanti con quelle dei *de Boltratis* che in questa località vi possedevano *in integrum* una *bredaria* presso il fossato *de Pontexello* e un *morticium in Molinarso*: cfr. anche ASMi, cart. 556, n. 78; BONOMI, *Tab.*, v. 22, n. 112, a. 1211.

affiancando la conduzione di terre altrui al possesso di piccoli allodi, avevano raggiunto, con una discreta agiatezza, anche un certo prestigio nell'ambito della loro comunità, contribuendo non poco all'affermazione dell'autonomia dei comuni rurali che risulta piuttosto precoce nella zona studiata e di cui la verenza del 1181 con i Bascapé è un significativo esempio.

L'affermazione di questi organi politico-territoriali era stata del resto agevolata dai disordini sociali che, nati in seguito alle guerre contro il Barbarossa, avevano indebolito la posizione di molte famiglie detentrici di diritti signorili <sup>65</sup>.

Polvaro e Ottone *de Braida* e Boldizzone, che nel 1184 rappresentarono i rustici di Torrevecchia davanti ai giudici di Milano in una causa contro i Bascapé che rivendicavano il *dominatus loci* <sup>66</sup>, appartenevano sicuramente a questo ceto sociale; risultano infatti proprietari di terre in alcuni atti degli anni 1188-1211 ed i loro eredi figurano nella duplice veste di proprietari e livellari, rispettivamente di Beltramo Bascapé e di Enrico *de Vigonzono*, nel già citato atto del 1219. Altrettanto si può dire di Zampogio, Loterio *de Loteriis*, di Pietro *Muttus* e di Giovanni *Polvalis* che, oltre ai loro allodi, lavoravano anche terre avute in concessione dai numerosi membri della famiglia Bascapé; Ugo *Teizonus* e Anselmo *Scurzagatta* invece, figuravano unicamente come piccoli proprietari <sup>67</sup>.

Si è detto che nel 1219 i fratelli *de Ecclesia* lavoravano, come massari, numerose terre di Arderico Bascapé <sup>68</sup>; negli anni seguenti però, i *de Ecclesia* furono

<sup>65</sup> Significativo è in tal caso lo Statuto del 1170 sulle locazioni rustiche che aveva lo scopo di porre rimedio ai danni inflitti dall'amministrazione imperiale negli anni 1162-1167, quando i rapporti fra i proprietari di fondi e i loro conduttori erano stati sconvolti. Tornata la normalità era stato difficile tornare allo *status* precedente, per l'esosità dei proprietari e l'insofferenza dei rustici a rispettare obblighi gravosi. Numerosi furono in questo periodo le refute, con le quali i proprietari rinunciarono a favore dei loro livellari, dietro esborso di somme di denaro, a diritti ormai difficili da dimostrare.

Un caso estremo, cui si accompagna anche la refuta del *districtus*, è quello, assai significativo, riguardante la famiglia Bottazzi di Vimodrone che nel 1170 firmò una convenzione con i rappresentanti del comune: per 190 lire i Bottazzi cedettero i diritti di signoratico sul territorio e sulle persone ivi dimoranti, ad eccezione dei diritti sulle terre di loro personale proprietà, i cui coloni si trovavano perciò ad essere esclusi dal *comune loci*, esenti dal *facere viciniam* con i rustici in materia fiscale e per le delibere vicinali, pur partecipando al mantenimento e al godimento del pozzo comune, della chiesa locale, al *salvamentum loci*, e alla *refectio viam*. Restando comuni i *vicinalia*, i Bottazzi vi rinunciavano per la quota pertinente al *dominatus loci* e vi partecipavano come padroni delle loro terre: G.P. BOGNETTI, *Documenti per la Storia del comune rurale nel Milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (1928) pp. 97-116.

<sup>66</sup> In atti contemporanei compare, fra i confinanti, un Guglielmo Boldizzone: BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 270, 303.

<sup>67</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 20, nn. 194, 222; vol. 21, nn. 240, 303. BARONI, n. XLII, in cui Zampogio appare quale proprietario di una vigna e concessionario di quattro campi; Loterio *de Loteriis* è proprietario di un campo ed una vigna e concessionario di tre campi; Giovanni *Polvalis*, infine, tiene in conduzione due sedimi di Beltramo Bascapé e nove campi di cui due di sua proprietà.

<sup>68</sup> In BARONI, n. XLII, i fratelli *de Ecclesia* figurano quali concessionari di Arderico Bascapé.

in grado di costituire un notevole patrimonio fondiario attraverso operazioni di cui non è possibile ricostruire le modalità in quanto manca la documentazione relativa agli anni 1226-1271.

La consistenza delle proprietà dei *de Ecclesia*, più di 21 iugeri suddivisi in 21 appezzamenti, si desume dall'atto rogato il 5 novembre 1272, quando Enrico e Marchisio le vendettero per 150 lire terzole a Enrico *Belnaxius* di Milano. Poiché alcuni giorni dopo Enrico investì *per massaritium* i due fratelli delle terre appena acquistate, si può pensare che queste operazioni abbiano mascherato un prestito su pegno fondiario che comunque i *de Ecclesia* non furono mai in grado di onorare<sup>69</sup>.

In quanto a Giovanni *Polvalis*, la cui famiglia già nel 1188 compariva tra i proprietari terrieri di Torrevecchia<sup>70</sup>, fra il 1209 ed il 1226 operò, unitamente al figlio Ambrogio, l'acquisto di numerosi appezzamenti comprendenti fra l'altro un sedime *intus castellum* ed un quarto del *castrum di Turrexella*<sup>71</sup>. Essi conducevano direttamente le terre di recente acquisite ed insieme lavoravano quelle appartenenti alla chiesa di S. Michele di Bascapé. Le acquisizioni continuarono numerose, se pur non documentate, anche negli anni successivi, dal momento che in un atto del 1278 vi è un accenno al possesso, da parte di Buzio *Polvalis*, figlio di Giovanni, delle terre già appartenute alla famiglia *de Boltratis* di Milano, di circa 15 iugeri site prevalentemente a S. Ambrogio ed in *Pavairana*, con annessi i diritti signorili<sup>72</sup>.

Nella ripartizione del territorio tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si verificano però numerose trasformazioni.

Intorno al 1170 la famiglia *de Pairana* possedeva nel villaggio e nel territorio circostante un discreto patrimonio fondiario, valutato 80 lire terzole e suddiviso fra tre, almeno, dei suoi membri. A questi beni, che comprendevano anche due sedimi con edifici, situati *intus villam*, erano connessi anche i diritti signorili<sup>73</sup>.

Rispettivamente il 6 settembre ed il 5 ottobre 1171, i fratelli Argerio e Crolo ed il loro cugino Pietro, tutti cittadini milanesi ma residenti a Caselle, vendettero le terre di loro proprietà ai fratelli Pellegrino, Domenico e Arnolfo *Ferrarii* ricavandone 28 lire ciascuno<sup>74</sup>.

Argerio e Crolo erano stati costretti alla vendita dalla necessità di far fronte a debiti contratti in precedenza dal loro padre Vicino; indubbiamente le condi-

<sup>69</sup> ASMi, cart. 560, n. 439, α, β, γ, a. 1272.

<sup>70</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 258, 303.

<sup>71</sup> Per gli acquisti di Giovanni e del figlio Ambrogio cfr. BONOMI, *Tab.*, vol. 22, n. 81, a. 1209, n. 97, a. 1210, n. 1211; vol. 23, n. 145, a. 1218; n. 213, a. 1226. Degli ultimi tre negozi gli originali sono in ASMi, cart. 556, n. 78 e cart. 557, nn. 102, 130.

<sup>72</sup> Nel 1278 Ugo *Benzonus* vendette ad Ambrogio *Polvalis* le terre che aveva acquistato da Buzio *Polvalis* e che in passato erano state dei *de Boltratis*: BONOMI, *Tab.*; vol. 28, n. 881.

<sup>73</sup> La valutazione si basa su quanto ricevuto complessivamente dai *de Pairana* nelle vendite del 1171 e del 1209.

<sup>74</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 20, nn. 136, 137.

zioni economiche del loro gruppo familiare non dovevano, in quegli anni, essere floride dal momento che due anni dopo, anche Marrone *de Pairana*, che figurava in veste di fidejussore nella vendita di Argerio e Crolo, vendeva a sua volta al monastero di Chiaravalle le terre che possedeva nella vicina Valera<sup>75</sup>.

In fase emergente in quegli stessi anni sembra essere la famiglia *Ferrarii* di Landriano i cui componenti, Pellegrino, Domenico e Arnolfo, avevano acquistato a Torrevecchia le terre dei *de Pairana*. La fortuna di questo gruppo familiare fu però di breve durata in quanto, alla morte di due dei fratelli, Pellegrino e Arnolfo, seguì, da parte di alcuni degli eredi, la vendita delle proprietà<sup>76</sup>. Domenico, invece, poté ampliare il suo patrimonio acquistando, nel 1184, le terre di Amizzone *Pistor* e rilevando successivamente quelle del nipote Giovanni, fu Pellegrino<sup>77</sup>.

Gli atti rogati sul finire del secolo mostrano la presenza, nel territorio di Torrevecchia, di Domenico, Pietro e Ottone *Ferrarii*, mentre nelle coerenze indicate in atti successivi compaiono solo gli eredi di Pietro e, con notevole frequenza, Ottone *Ferrarius*<sup>78</sup>.

Grande fortuna ebbero anche Refudato *de Madiis* (o *de Maggio*, come si legge negli atti più antichi) e Pietro *Orembellus*, entrambi cittadini milanesi, di Beccaria Maggiore, probabilmente appartenenti al ceto medio cittadino<sup>79</sup>. Nel giro di quasi vent'anni, dal 1191 al 1209, essi giunsero ad ammassare terre in Torrevecchia per circa 1200 pertiche, a 350 delle quali erano connessi *honor et districtus*<sup>80</sup>. Oltre a quelle di Ambrogio *Ferrarius* essi acquistarono le terre di Giacomo *Gambaloita* di Milano, comprendenti anche la proprietà appartenuta ad Argirollo *Ferrarius*, di Ambrogio *de Landriano* di Milano, di Gualtiero *Capellinus*, di Pietro *Plumatius* e Folco *de Pasquario* di Torrevecchia, dei fratelli Alberto, Raineiro e Pagano Pusterla e di Anselmo *Sachus*, di Milano<sup>81</sup>.

<sup>75</sup> Per la vendita effettuata da Marrone *de Pairana* cfr. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, cit. p. 281, ora anche in *Paesaggi rurali di Lombardia*, cit. p. 25.

<sup>76</sup> Argirollo, figlio del fu Arnolfo, vendette 14 iugeri a Giacomo *Gambaloita* di Milano: BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 240; Ambrogio, figlio del fu Pellegrino vendette 6 iugeri a Pietro *Orembellus* e Refudato *de Maggio*: BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 194, 231.

<sup>77</sup> BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 194, 231.

<sup>78</sup> Per Domenico *Ferrarius*, BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 258, a. 1192; per Pietro: BONOMI, *Tab.*, vol. 21 n. 303 a. 1198; per Ottone vol. 21, nn. 308, a. 1198 e vol. 22, n. 47, a. 1218.

<sup>79</sup> Per la dizione *de Maggio*, cfr. BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 252, 254, 256, 258. Membri di queste due famiglie non figurano nel sec. XII negli atti del comune in qualità di pubblici ufficiali.

<sup>80</sup> Le terre alle quali erano connessi i diritti signorili erano quelle appartenute ai *de Pairana* e ad Ambrogio *de Landriano*.

<sup>81</sup> Per le terre di Ambrogio *Ferrarius* cfr. BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 254, a. 1191; per quelle di Giacomo *Gambaloita*: vol. 21, n. 252, 258, a. 1192; per quelle di Ambrogio *de Landriano* cfr. vol. 21, n. 250 11, a. 1191; per Gualtiero *Capellinus* e Pietro *Plumatius*: vol. 21, nn. 256, 270, a. 1192; per le terre di Folco *de Pasquario* cfr. vol. 21, nn. 271, 272; infine per le terre di Alberto Pusterla e Anselmo *Sachus* cfr. vol. 21, nn. 303, 308, a. 1199. I *de Madiis* avevano terre anche nel Vigentino, di cui investirono *nomine massaritii* per ventun'anni Jacopo *de Mozate*, canevaro

Si può presumere che Pietro e Refudato agissero spesso con molta disinvoltura: i loro diritti sulle terre dei *Ferrarii* vennero ad esempio contestati nel 1194 da Castello *Zuchus* e nel 1197 da Ambrogio *de Galbixaga*. Probabilmente costoro, che avevano a lungo lavorato i terreni dei *Ferrarii* come livellari, ritenevano di potervi vantare qualche diritto. Furono però ben presto costretti a rinunciare e ad arrivare ad una transazione in base alla quale riceverono, in cambio dei loro diritti, rispettivamente 6 lire e 5 soldi e 28 soldi terzioli<sup>82</sup>.

Per una contestazione analoga loro mossa da Temporo *Teizonus*, Pietro e Refudato ottennero nel 1209 una sentenza favorevole da parte del giudice Visconte *de Rizollo* di Milano.

Temporo rivendicava infatti il possesso di un appezzamento sito ad Albaredo, per averlo tenuto in conduzione per trentasette anni per conto della chiesa di S. Biagio di Lodi, precedente proprietaria della terra. Pietro e Refudato poterono dimostrare che la terra in questione, dopo essere stata per anni dei fratelli *Sachi* era diventata di loro proprietà ben dieci anni prima della data della controversia<sup>83</sup>.

Pietro e Refudato, che vivevano a Milano, lontano dai loro fondi, li sfruttarono in modo indiretto attraverso contratti *nomine massariti* con contadini locali, come si è visto nel caso di Pietro e Folco *de Pasquario*, che dopo aver venduto le quote delle terre ereditate da Pietro *Plumatius*, avevano continuato a lavorarle con un patto *ad tercium* che li impegnava alla consegna di un terzo del raccolto<sup>84</sup>.

#### 4. La formazione della proprietà cistercense

Con il 1226 inizia un vuoto nella documentazione inerente a Torrevecchia che si protrae per quasi cinquant'anni durante i quali la situazione della proprietà fondiaria nella zona sembra essersi mantenuta pressoché inalterata.

Molti atti sono andati certamente perduti, perché di alcuni negozi stipulati o di alcuni avvenimenti verificatisi in questo periodo si hanno notizie indirette in atti successivi; quando riprende la documentazione, comunque, sono scomparsi tra i confinanti i nomi dei *de Boltratiis*, dei Pozzobonello e dei Pessina che

---

del monastero di Chiaravalle; ne ricavarono un canone complessivo per tutto il periodo di 52 lire e 10 soldi per una pezza di 10 pertiche e 22 lire e 10 soldi per una seconda pezza di misura imprecisata. I *de Orembellis* possedevano, insieme a Preallono *Preallonibus*, terre a Poasco, sulle quali il monastero di Chiaravalle rivendicava, nel 1218, le decime. Cfr. GUARNIERO, *I beni in città e nella Pieve di S. Donato*, cit., p. 101.

<sup>82</sup> Per le refute di Castello *Zuchus* e Ambrogio *de Galbixaga*, BONOMI, *Tab.*, vol. 21, nn. 277, 295.

<sup>83</sup> Per la sentenza emessa da Visconte *de Rizollo*, BONOMI, *Tab.*, vol. 22, n. 82.

<sup>84</sup> Per l'investitura di Pietro e Folco *de Pasquario*: BONOMI, *Tab.*, vol. 21, n. 28.

del resto anche prima erano poco frequenti; assottigliati appaiono i beni dei Menclozzi: in complesso però si può dire che i mutamenti non furono molto profondi e che negli atti della fine del XIII secolo si ritrovano ad agire gli eredi di quanti figuravano negli atti di tanti anni prima.

I monaci del monastero di Chiaravalle comparvero a Torrevecchia solo nel 1292; prima di allora non vi avevano acquistato neppure una pertica di terra. In un solo anno essi acquistarono possedimenti per più di 170 iugeri, per una somma di circa 1500 lire terzole, sforzo notevole dal punto di vista dei capitali impiegati, che permise loro di inserirsi in modo determinante nel tessuto sociale del territorio e di gettare le basi per la costituzione della grangia di Torrevecchia.

Il 14 dicembre 1292, infatti, sotto l'abbaziato di Paolo da Besana che presenziò personalmente ai vari negozi, alcuni componenti della famiglia Bascapé effettuarono la vendita delle loro proprietà.

Beltramo detto Strega, notaio, fu Alessandro Bascapé, ed i fratelli Alcherio, Anselmo ed Agnolo, figli del defunto ser Alberto, cedettero *nomine libelli* a Paolo *de Besana*<sup>85</sup> appezzamenti di terra, 3 sedimi e la metà «honoris et districtus et comunantiarum» di cui godevano a Torrevecchia, insieme ad «aguarìa pescarium et pasquaria et sedes» di mulini. La cessione riguardava 835 pertiche e 20 tavole di terre a zerbo, a bosco ed *insula*, valutate 8 soldi a pertica, e 476 pertiche di terre sicuramente coltivate, valutate 10 soldi a pertica<sup>86</sup>. In totale il monastero versava la somma di 619 lire e 4 soldi. Dei tre sedimi che la vendita comprendeva, il primo, con edifici, corte ed aia era sito nel *castrum* stesso di Torrevecchia e confinava con quelli di Alberto *Polwalis* e di Moroello Bascapé; il secondo, sito *in capite burgi*, misurava 3 pertiche e 3 tavole, compreso metà del fossato che lo circondava; il terzo, infine, di più di 4 pertiche, era sito *ad Fragiam*<sup>87</sup>.

Nello stesso tempo Strega riacquistò da Moresco *de Landriano*, di Milano, quei sedimi, le terre colte e incolte, tranne i boschi, che Moresco aveva a sua volta acquistato trent'anni prima per 200 lire terzole da Obizzone Bascapé<sup>88</sup>.

Moroello, figlio del defunto ser Guglielmo, vendette invece un totale di 40 iugeri e 10 pertiche con la quarta parte *totius honoris et districtus* sul territorio di Torrevecchia e la sesta parte delle *comunantie*, per il prezzo di 6 soldi e 8 denari a pertica. Fra i beni venduti vi erano anche 3 sedimi di cui due siti nel *castrum* ed uno *post castellum*<sup>89</sup>.

---

<sup>85</sup> Le vendite dei Bascapé erano state precedute da quella effettuata da Enrico *Belmaxius* il 15 marzo 1292: con essa egli cedeva al monastero le terre che aveva acquistato venti anni prima dai fratelli *de Ecclesia*. ASMI, cart. 564, n. 651; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1152.

<sup>86</sup> Per la vendita di Beltramo Bascapé: ASMI, cart. 564, n. 659; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 114.

<sup>87</sup> ASMI, cart. 564, n. 662. BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1167.

<sup>88</sup> ASMI, cart. 564, n. 660; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1165.

<sup>89</sup> Dalla documentazione studiata non emerge alcun dato riguardante Tomaso *de Trognano* prima di questa vendita. Il fatto che egli compaia insieme a numerosi membri della famiglia Bascapé in occasione di importanti vendite ratificate da Zuca Bascapé fa supporre l'esistenza di

Infine Tommaso, fu Villano *de Trognano*, vendette per 96 lire d'argento, 26 iugeri e 2 pertiche di terra, pari a due terzi di quelle che possedeva, unitamente a tre ottavi delle decime gravanti sulle terre di Torrevecchia <sup>90</sup>.

Tutti questi negozi vennero ratificati da Zuca figlio del fu Obizzone Bascapé, abitante a Torrevecchia, che li sottoscrisse anche a nome del fratello Imblavado, di cui era procuratore <sup>91</sup>.

Gli acquisti del monastero procedettero poi con un ritmo così serrato che, nel giro di quattro anni, scomparvero dalla mappa del territorio i nomi di Tommaso *de Trognano* <sup>92</sup>, dei *de Rizollo* <sup>93</sup>, di Passaguerra Bascapé <sup>94</sup>, dei *de Madiis* <sup>95</sup>, degli

---

stretti legami con questa famiglia. Si può escludere che egli abbia agito come semplice intermediario in quanto nell'atto di vendita non vi sono accenni ad un acquisto operato precedentemente, come sarebbe normale in transazioni del genere. ASMi, cart. 564, n. 661; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1186.

<sup>90</sup> ASMi, cart. 564, n. 662 b; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1166.

<sup>91</sup> Il 20 febbraio 1293 il monastero di Chiaravalle acquistò da Tommaso *de Trognano*, per 48 lire terzole, la terza parte dei sedimi e delle terre di cui aveva ottenuto i due terzi l'anno precedente (ASMi, cart. 564, n. 666; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1176).

<sup>92</sup> Con una complessa serie di transazioni il monastero entrò in possesso dei beni fondiari che la famiglia *de Rizollo* possedeva o aveva posseduto a Torrevecchia. Il 10 ottobre l'abate, Paolo de Besana, acquistò da Andrea, figlio del fu *ser* Guglielmo, la sua quarta parte dei beni di famiglia, con i diritti signorili e di decima pertinenti, per 50 lire terzole (ASMi cart. 564, n. 671; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1187). Successivamente, il 23 ottobre, Paolo acquistò, per 135 lire, la metà dei sedimi e delle terre una volta appartenute alla famiglia *de Rizollo* e poi passata, *occasione successionis*, alla famiglia *de Bernadigio*, in una data imprecisata. Gli eredi, Manfredo figlio del fu Enrico, e Giovanni, figlio del *presbiter* Visconte *beneficialis* della chiesa di S. Maria di Bernareggio, il 7 giugno avevano ceduto per 110 lire terzole queste terre a Tommaso *de Trognano* dal quale, per l'appunto, le acquistò il monastero di Chiaravalle (ASMi, cart. 564, nn. 669, 673; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, nn. 1181, 1192). L'ultima frazione della proprietà dei *de Rizollo*, venduta da Andrea, figlio del fu *ser* Castellano a Strepa Bascapé per 50 lire terzole, fu acquistata dal monastero di Chiaravalle il 3 novembre, per 65 lire (ASMi, cart. 564, n. 670; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1185).

<sup>93</sup> Sempre il 3 novembre Paolo de Besana acquistò per il monastero di Chiaravalle i sedimi e le terre di Passaguerra Bascapé, per un totale di circa 36 iugeri *cum honore et districtu pertinenti* (ASMi, cart. 564, n. 666; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, n. 1185).

<sup>94</sup> Per le vendite effettuate dalle famiglie *de Madiis* e *Orebellis* cfr. ASMi, cart. 565, nn. 696, 697. BONOMI, *Tab.*, vol. 30, nn. 1234, 1235. Le due famiglie si erano spartite le terre di Torrevecchia negli anni di cui manca la documentazione. Gli eredi *de Madiis* effettuarono la vendita delle loro terre il 17 e il 20 dicembre del 1295, gli *Orebellis* il 12 gennaio 1296. Membri delle due famiglie compaiono nella vita politica milanese nella seconda metà del XIII secolo: Francio Orombello era fra i capitanei e valvassori che firmarono la pace di S. Ambrogio (BARONI, CCIX, a. 1258). Rufa *de Madiis* era invece fra i consoli della Credenza di S. Ambrogio (BARONI, CCLIII, a. 1259). A partire dal 1356 numerosi membri di questa famiglia compaiono nelle *Matricole degli Orefici di Milano*, codice conservato nella Biblioteca Braidense di Milano (ms. AG XI 59) ed edito per iniziativa della Associazione Orafa Lombarda: *Le matricole degli Orefici di Milano*, a c. di D. Romagnoli, Milano 1977, p. 14 ss.

<sup>95</sup> Per la donazione di Ambrogio *Polvalis* al monastero di Viboldone cfr. ASMi, cart. 561, n. 502 b; BONOMI, *Tab.*, vol. 28, n. 833. Ambrogio, volendo abbracciare la vita religiosa, si ritirò con tutta la famiglia nella casa degli Umiliati di Viboldone cui legò tutti i suoi beni, salvi restando i diritti di figli e nipoti che, al compimento della maggiore età avrebbero potuto scegliere o meno la vita monastica.

*Orebellis* <sup>96</sup> e del monastero di Viboldone che a Torrevecchia possedeva, oltre alle terre avute in donazione da Ambrogio *Polvalis* nel 1276 <sup>97</sup>, anche quelle che aveva acquistato in un secondo tempo con la mediazione dello stesso Ambrogio <sup>98</sup>.

Alcune di queste acquisizioni rivestivano particolare importanza perché alle terre erano legati i diritti signorili e di decima: le terre dei *de Rizollo* e parte di quelle dei *de Madiis* furono infatti vendute con *honor et districtus*; alle terre di Tommaso *de Trognano* erano legati i tre ottavi delle decime gravanti sul territorio; una parte delle 600 pertiche cedute dal monastero di Viboldone, oppresso dai debiti nei confronti dei Capitanei di Melegnano, fu venduta con i diritti signorili e di decima pertinenti.

I monaci acquisirono in tal modo il *dominatus loci* sul territorio di Torrevecchia entrando in possesso di quasi tutte le terre cui erano legate frazioni di diritti signorili: il nucleo della grangia era così costituito, ma per colmare eventuali lacune o rendere uniformi i suoi confini si rese necessaria una metodica e paziente serie di acquisti e di permuthe che furono effettuati nel decennio seguente.

Le acquisizioni operate dal monastero di Chiaravalle furono effettuate secondo la formula, generalmente adottata nel XIII secolo, *nomine libelli sine fictu reddendo*, formula che rendeva le terre livellarie, delle quali era caduto il canone, del tutto simili a quelle allodiali.

In molti casi il monastero si servì per le sue transazioni di un intermediario: per esempio, l'acquisto di metà delle terre della famiglia *de Rizollo*, quella divenuta proprietà di Manfredi e Giovanni *de Bernadigio occasione successionis*, fu effettuato tramite Tommaso *de Trognano* che intervenne anche nell'acquisto di una parte delle terre della famiglia *de Madiis*, mentre per la quarta parte dei beni dei *de Rizollo*, di proprietà di Andrea, intervenne Beltramo Bascapé <sup>99</sup>.

Non si sa quale significato abbia potuto avere questa mediazione che in alcuni casi appare gratuita; forse essa nascondeva una scappatoia di carattere fisca-

---

<sup>96</sup> La vendita venne effettuata nel 1294: essa interessava 244 pertiche per una somma complessiva di lire 88 che il monastero di Viboldone usò per saldare un debito contratto con il *Capitaneus* di Melegnano (ASMi, cart. 565, nn. 685 α, β, γ; BONOMI, *Tab.*, vol. 30, nn. 1211-1213).

<sup>97</sup> Se per la mediazione nella vendita di metà delle terre dei *de Rizollo* Tommaso *de Trognano* beneficiò di 25 lire, per la mediazione nella vendita *de Madiis*-monastero egli non ricevette alcun utile. Beltramo Bascapé, rivendendo al monastero le terre acquistate da Andrea *de Rizollo*, ne ricavò un utile di 15 lire. Anche per acquistare le terre dei fratelli *de Vigonzono* il monastero si servì di un intermediario nella persona di Pietro *Curator* che ebbe in cambio dei terreni di Torrevecchia alcune terre situate a Canzo, presso Linate (ASMi, cart. 567, nn. 2 α, β a. 1301).

<sup>98</sup> Per un tentativo di ricostruzione del sistema fiscale attuato a Milano nel XIII secolo cfr. G. BISCARO, *Gli estimi del comune di Milano del secolo XIII*, in «Archivio Storico Lombardo», LV (1928), pp. 344-481. Cfr. anche L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (secc. XIII-XIV)*, Milano 1941, XX, pp. 99 ss.

<sup>99</sup> ASMi, cart. 566, nn. 701, 718; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, nn. 1244, 1286.

le dal momento che, ogniqualvolta il comune di Milano tentava l'elaborazione di una nuova procedura fiscale, era sentita con sempre maggiore urgenza la necessità di intervenire con tasse e fodri sulle proprietà degli enti religiosi che avevano sempre goduto di ampi privilegi di immunità<sup>100</sup>.

Dove il monastero non poté arrivare al possesso delle terre con acquisti diretti, arrivò mediante permutate accuratamente studiate che gli permisero di re-legare ai margini del territorio le proprietà di coloro che non erano ancora pressati dalla necessità di vendere i loro beni per realizzare denaro contante: significative sono in tal senso le permutate effettuate il 21 febbraio 1296 con Riccardo de Vigonzono e il 20 novembre 1297 con Buzio Polwalis. Esse precedettero di qualche anno la totale alienazione delle proprietà delle due famiglie a favore del monastero<sup>101</sup>.

Fra gli obiettivi ancora da raggiungere vi era l'acquisizione di sedimi e terre in possesso delle chiese di S. Michele di Bascapé e di S. Ambrogio di Zibido: poiché erano situati nel cuore del territorio di Torrevecchia essi costituivano elementi estranei nell'ambito dei possedimenti cistercensi.

Anche i fratelli de Anricis, Oldrado, Simone e Senatore, figli del defunto Paolo, possedevano ancora sedimi nel villaggio e numerose terre nelle sue vicinanze, in Casaregio, in Cerreto, in Giruino; essi erano anche attestati lungo i confini con Castellambro e Vigonzono e soprattutto lungo il Lambro in Pavairana.

In quest'ultima zona erano insediati anche numerosi piccoli proprietari terrieri che in questo settore di roncamiento recente, se non in atto, tenevano e sfruttavano le *insule*, quelle terre marginali create dall'alveo tortuoso del fiume la cui morfologia si modificava ad ogni piena. Alcune di queste *insule* erano situate ad Vallem de Supra, due presso il castrum di S. Ambrogio, una era ubicata nel locus detto ad castrum Regine sive Turrexella, ed un'altra ancora ad Molendinum Arsum. I monaci acquistarono sistematicamente tutti questi piccoli appezzamenti riunendoli in unità maggiori che talora cedettero poi in permuta a quei proprietari che non intendevano vendere i loro beni<sup>102</sup>: Oldrado de Anricis, ad esempio, ebbe come contropartita per i terreni ceduti nel villaggio e nel territorio circostante, un unico appezzamento di 126 pertiche in Pavaira-

na<sup>103</sup>. Seguendo una prassi già sperimentata in un altro negozio intercorso fra il monastero e i de Anricis, i due contraenti conservarono ciascuno «honor et districtus et ius decimationis» sui loro primitivi possessi; ben diversamente invece agirono il monastero di Chiaravalle e la chiesa di S. Michele di Bascapé quando permutarono i loro beni ottenendo appezzamenti meglio ubicati nei confronti delle terre già di loro proprietà e comunque ceduti con gli annessi diritti di decima. Ciò avvenne il 12 marzo 1299, quando nel capitolo della chiesa di S. Michele di Bascapé, appartenente alla diocesi di Pavia, Manfredo Ruggius archipresbiter, Bernardo de Anricis, presbiter e canonico, e Benno de Centis, canonico, con il consenso del capitolo, del vescovo di Pavia Guidono Langosco e di numerosi rappresentanti della famiglia Bascapé, effettuarono con Filippo de Merate, canevario maggiore e sindaco di Chiaravalle, una permuta riguardante 193 pertiche di terra con relativi diritti di decima<sup>104</sup>.

Il monastero di Chiaravalle ricorse invece ad un contratto *nomine massaritii* per poter acquisire la quarta parte dei diritti di decima gravanti sul territorio di Torrevecchia che spettavano alla chiesa di S. Ambrogio di Zibido. Il patto fu stipulato il 1° dicembre 1297: con esso il presbiter Andrea de Fara, *beneficialis* della chiesa di S. Ambrogio de Maravolta sive de Zibido sul Lambro, investì *nomine massaritii* per nove anni Zanatello Porcellus, monaco e procuratore di Chiaravalle, della quarta parte *pro indiviso* delle decime gravanti sul territorio di Torrevecchia. Il canone annuo fu fissato in quattro moggi di frumento, quattro di miglio, quattro di segale e due di spelta da consegnarsi nei giorni di S. Lorenzo e S. Martino *in hospitio* del monastero a Milano o in un luogo a Torrevecchia scelto dal presbiter Andrea<sup>105</sup>.

Un analogo contratto, peraltro non pervenutoci, deve aver regolato l'acquisizione da parte del monastero di Chiaravalle dei diritti di decima appartenenti alla chiesa di S. Zenone, al monastero di S. Apollinare, ambedue di Milano, e alla chiesa di S. Michele di Bascapé. Questi diritti furono oggetto di una vertenza conclusasi il 9 dicembre 1303 con un compromesso in base al quale il monastero fu invitato a versare ai tre enti una somma complessiva di lire 14, pro-

<sup>103</sup> Per la permuta con la chiesa di S. Michele di Bascapé cfr. ASMi, cart. 566, n. 733; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1313.

<sup>104</sup> Per il contratto *nomine massaritii* stipulato con presbiter Andrea de Fara cfr. ASMi, cart. 566, n. 719; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1287. Novennale era anche il contratto con cui Guglielmo Canaro fu investito da Chiaravalle di un mulino sul Lambro, ASMi, cart. 568, n. 97, a. 1310. Tra le altre voci il canone contemplava una libbra di pepe, prodotto assai pregiato e richiesto sovente come censo: cfr. E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, Bologna 1982, pp. 178 ss, per contratti «nomine locationis et massaritii» stipulati dal Monastero Maggiore in terre di sua proprietà e pp. 196 ss per la diffusa comparsa di quantitativi di pepe nei censi in natura. Per contratti riguardanti mulini di appartenenza della Canonica di S. Giovanni di Monza, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (sec. X-XV)* Parte I: secoli X-XIII, in «Nuova Rivista Storica», LXVIII (1983), pp. 1-59.

<sup>105</sup> Il compromesso fu raggiunto sotto l'arbitrato di Menasio Bascapé, *beneficialis* della chiesa di S. Martino di Sesto Ulteriano: cfr. ASMi cart. 567, nn. 22 a, b, c, d.

<sup>100</sup> Per il locus de Pavarana cfr. sopra, pp. 14.

<sup>101</sup> Il 13 gennaio 1298 il monastero di Chiaravalle acquistò una *insula sive ronchi* di 13 pertiche e 12 tavole, sita ad Vallem de supra da Alberto de Puteo e il 4 febbraio acquistò l'*insula* di 8 pertiche e 16 tavole di Prando de Villiono; il 6 febbraio il monastero acquistò un'*insula* presso il castrum di S. Ambrogio da Oliviero e Zibidollo Mangiarotus e quella di Gerardo Gorra, mentre il 6 marzo comprò l'*insula* di 12 pertiche che Gualtiero Zullia possedeva ad Castrum Regine sive de Turrexella. Infine il 13 marzo 1298 il monastero acquistò da Alberto de Puteo e Arnolfo Mangiarotus un'*insula* di 2 pertiche e 9 tavole sita lungo il Lambro. Per tutti questi negozi cfr. in ordine progressivo ASMi, cart. 566, nn. 721, 722 α, β, 723 α, 725; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, nn. 1289-1292 e 1297, 1298.

<sup>102</sup> Per la permuta con Oldrado de Anricis cfr. ASMi, cart. 566, n. 734 α; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1314.

tabilmente a copertura delle quote arretrate di affitto, ed un canone annuo di sei moggi di misura <sup>106</sup>.

Sempre nel 1303, il 5 maggio, Paolo, fu Arderico; Gasparo e Fazio, fu Bonifacio; Oldrado, Angelo, Ottone e Guglielmo, fu Corrado, tutti membri della consorterìa Bascapé, cedettero per 70 lire terzole a Zanabello Porcello e a Lombardo Casoria, monaci e procuratori di Chiaravalle, la sesta parte *de honore et districtu* sul *locus* e sul territorio di Torrevecchia, unitamente alla sesta parte delle «comunantie, pascua, aque, pescaria et sedes molendinorum et iura decimationis», ultima frazione dei diritti signorili rimasta ai Bascapé dopo le vendite effettuate dieci anni prima <sup>107</sup>.

In quello stesso giorno, i due procuratori del monastero di Chiaravalle effettuarono una permuta con Andrea *de Fara*, cappellano della chiesa di S. Ambrogio di Zibido, al quale cedettero un appezzamento di 163 pertiche, con relative decime, sito presso la chiesa di S. Michele in Pavarana, in cambio delle terre comprensive di diritto di decima che la chiesa di S. Ambrogio possedeva nel territorio di Torrevecchia tra il villaggio ed il fiume Lambro; da questa permuta furono esclusi un sedime presso la chiesa di S. Maria ed uno presso la chiesa di S. Ambrogio, che Andrea *de Fara* tenne per sé. Per evitare eventuali controversie i nuovi confini e le superfici delle aree ora in possesso della chiesa di S. Ambrogio furono definitivamente precisati con una ricognizione effettuata l'anno seguente dal *servitor* del comune di Milano, accompagnato dai grangeri di Torrevecchia e da alcuni *vicini* <sup>108</sup>.

Ultimi tra i proprietari terrieri di Torrevecchia a capitolare di fronte alla invadente potenza del monastero di Chiaravalle furono Giovanni Cerro, fu Buzio *Polwalis*, ed i cugini Martino, Alberto e Giovanni, figli del defunto Pietro, abitanti a Torrevecchia, discendenti di quell'Ambrogio di cui si era vista l'ascesa agli inizi del secolo XIII <sup>109</sup>. Sicuramente in gravi difficoltà economiche,

<sup>106</sup> ASMi cart. 567, n. 19.

<sup>107</sup> ASMi cart. 567, nn. 21, 35, rispettivamente per la permuta effettuata tra il monastero di Chiaravalle e la chiesa di S. Ambrogio e la ricognizione sui territori di proprietà di quest'ultima.

<sup>108</sup> Per la famiglia *Polwalis* cfr. sopra, p. 26.

<sup>109</sup> Giovanni detto Cerro fu Buzio *Polwalis* aveva incominciato nel 1298 ad alienare le sue proprietà: il 7 dicembre vendette per 20 soldi al monastero di Chiaravalle un sedime con edifici sito nel castro di Torrevecchia, confinante con il fossato: ASMi cart. 566, n. 728; BONOMI, *Tab.*, vol. 31, n. 1306; il 5 maggio 1303 Cerro cedette a *frater* Zanabello *Porcellus*, canevario del monastero, un campo di 6 pertiche per 6 lire e 4 soldi (ASMi cart. 567, n. 18); il 13 marzo 1306 Giovanni ed i cugini effettuarono due permutate con le quali il monastero ottenne fra l'altro due sedimi, uno *in recepto* di S. Ambrogio e l'altro vicino alla chiesa di S. Ambrogio: ASMi cart. 567, nn. 41α, β. Il 21 dicembre 1306 Giovanni Cerro vendette a Venzio de Garbagnate, per 142 lire e 10 soldi, la metà di un appezzamento di 190 pertiche sito sulla via di Landriano, di cui venne investito *nomine libelli in perpetuum* ad un canone annuo di 12 staia di frumento. Il 22 dicembre 1307 Cerro vendette a Venzio de Garbagnate per 32 lire terzole, un sedime con edifici di pietra e coppi, cassina, area, corte ed orto, sito a Torrevecchia di cui venne investito *nomine libelli* per un canone annuo di 12 staia di frumento. Il 22 giugno 1308 Cerro cedette a Goffredino Lanterio un bosco di 17 pertiche (ASMi cart. 568, n. 57) e l'anno seguente fu investito *titulo lo-*

Cerro tentò con ogni mezzo di salvare almeno una parte del suo patrimonio ricorrendo a permutate, alla vendita di piccole frazioni di proprietà, a prestiti su pegno fondiario stipulati con Venzio *de Garbagnate* e Simone *de Anricis*, ma nel 1310, tutti i suoi beni comprendenti anche le terre con i diritti signorili originariamente appartenute alla famiglia *de Boltratiis* finirono per confluire nel patrimonio del monastero di Chiaravalle <sup>110</sup>.

Dei cugini *Polwalis*, che nel 1306 avevano venduto parte delle loro terre, fra cui un sedime *in recepto* di S. Ambrogio, rimase il solo Martino che, nominato dal console di giustizia di Milano tutore dei figli di Alberto e di Giovanni *Polwalis*, vendette nel 1314 i suoi e i loro beni con decime annesse a Grisostomo *de Vicomercato* per 1300 lire terzole. Le loro terre erano state devastate dall'ennesima guerra in atto fra Milano e Pavia ed i suoi nipoti non avevano altre risorse per provvedere al loro sostentamento e per acquistare buoi e utensili per lavorare i campi. Fra questi beni vi era anche un sedime con edifici, corte ed aia siti nel villaggio di Torrevecchia, una delle poche tessere mancanti nel mosaico costruito dai cistercensi <sup>111</sup>.

Gli acquisti del monastero di Chiaravalle non conobbero sosta neppure agli inizi del XIV secolo: già in quegli anni era difatti cominciata l'acquisizione del territorio di Zibido, il villaggio sito *ultra Lambrum*, di fronte al *castrum* di S. Ambrogio, e già appezzamenti prossimi alla chiesa di S. Pietro erano stati ceduti al monastero da Pietro *Bebulcus* nel 1313; anche i membri della potente famiglia *de Anricis*, che possedevano la maggior parte delle terre di Vigonzone con decime e diritti signorili inerenti, tendevano a disfarsi del loro patrimonio, sito in una zona in cui l'influenza di Chiaravalle era ormai dominante <sup>112</sup>.

Il 1318 fu l'anno decisivo: il monastero di Chiaravalle, già solidamente atte-

*tionis* da Simone *de Anricis* di una pezza di 30 pertiche che gli aveva precedentemente venduto, ad un canone pari alla metà dei frutti, delle biade e dei legumi raccolti (ASMi cart. 568, n. 68). Il 6 novembre 1310, Cerro e Venzio *de Garbagnate* cedettero a *dominus* Michele *de Sancto Ambrogio* le loro rispettive metà del campo di 190 pertiche oggetto della precedente transazione (cart. 568, n. 74).

<sup>110</sup> ASMi cart. 569, n. 105 a, b, c, d.

<sup>111</sup> Mirano *de Bebulcus* aveva ceduto il 20 novembre 1310 al monastero di Chiaravalle alcune terre a Zibido *ultra Lambrum* per 100 lire terzole e ne era stato investito *nomine massaritii* ad un canone annuo di 5 moggi di frumento da consegnarsi alla grangia del monastero in Torrevecchia. ASMi, cart. 568, n. 76. Pietro *de Bebulcus* aveva venduto terre in Zibido il 3 giugno 1316: cfr. ASMi, cart. 568, n. 120.

<sup>112</sup> Obizzone *de Anricis*, *archipresbiter* della chiesa di Vigonzone, cedette dapprima al monastero di Chiaravalle tre quarti delle decime su terre e sedimi situati nel territorio di Vigonzone (ASMi, cart. 568, n. 129); in un secondo tempo vendette la quarta parte del *castrum* di Vigonzone, 6 sedimi e due settimi dei diritti signorili (ASMi, cart. 568, n. 131). Senatore figlio del fu Paolo cedette sette sedimi e numerose terre con relative decime nel territorio di Vigonzone (ASMi, cart. 568, n. 133). Per la permuta fra Senatore *de Anricis* e il monastero di Chiaravalle cfr. ASMi, cart. 568, n. 134. Sempre nel 1318 i tutori di Ardenigo e Florino, figli del fu Accursio *de Anricis*, cedettero al monastero una parte del *castrum*, sedimi e terre con *honor et districtus et ius decimationis* (ASMi, cart. 568, n. 135).

stato nel *locus* e nel territorio di Vigonzone, acquistò da Obizzone, figlio dell'ormai defunto Simone e *archipresbiter* della chiesa di S. Stanzio di Vigonzone, la quarta parte del *castrum*, 6 sedimi nel villaggio e i due settimi dei diritti signorili. Senatore invece, dopo aver venduto 7 sedimi e terre con relative decime, permuto il resto delle sue proprietà con case e fitti livellari gravanti su beni del monastero a Milano. Altrettanto fecero Giacomino, fu Simone, ed i tutori dei figli del defunto Accursio. Nel 1318 il monastero di Chiaravalle si trovava dunque a possedere anche buona parte del *castrum* e del villaggio di Vigonzone, confinante a nord con il territorio di Torrevecchia e a sud con la grangia di Valera<sup>113</sup>.

Si è visto in quale modo, in pochi anni, il monastero di Chiaravalle fosse riuscito ad entrare in possesso di quasi tutto il territorio di Torrevecchia, compresa la giurisdizione e le decime connesse: approssimativamente profuse in questa operazione una cifra di circa 4500 lire terzole, certamente approssimata per difetto in quanto alcuni documenti non recano il prezzo di acquisto dei terreni ed altri sono andati perduti.

Se si considera che le acquisizioni effettuate in vista della formazione della grangia di Torrevecchia facevano seguito ad una lunga serie di acquisti nel corso di centocinquanta anni, è lecito domandarsi in quale modo il monastero di Chiaravalle fosse riuscito ad accumulare fondi tanto cospicui<sup>114</sup>. Certamente la conduzione diretta delle proprietà attuata nei primi tempi e la costante sorveglianza di monaci e conversi in tempi successivi fecero sì che le grange, gestite con spirito imprenditoriale, risultassero molto produttive e redditizie<sup>115</sup>. Inoltre è ampiamente documentato di quale vasta gamma di privilegi fiscali beneficiasse un ente ecclesiastico come il monastero di Chiaravalle anche se va detto che, coll'avvento dell'arcivescovo Ottone Visconti alla guida della diocesi milanese, incominciò a manifestarsi un'inversione di tendenza, testimoniata dalla revisione degli elenchi dei possessi fondiari nel territorio, decisa nel 1288 con intenti fiscali<sup>116</sup>.

<sup>113</sup> Per l'entità dei possedimenti del monastero di Chiaravalle nel contado milanese cfr. MATTEUCCI, *Consonno e Villamaggiore*, cit., p. 125.

<sup>114</sup> Vedere in proposito gli studi effettuati per le grange di Valera e Vione: L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio*, cit., p. 300 e ss., ora anche in *Paesaggi rurali*, cit., p. 48 e ss. C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*, cit., p. 692 e ss.

<sup>115</sup> Per i molteplici esempi di esenzione fiscale di cui godette il monastero di Chiaravalle in genere e la grangia di Vione in particolare, cfr. C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*, cit., pp. 698-704. Per la revisione degli elenchi dei possessi fondiari laici ed ecclesiastici nel territorio di Milano cfr. BISCARO, *Gli estimi*, p. 476. Già in precedenza l'arcivescovo Ottone aveva imposto una *tallia* di 4000 lire sul clero e sulle persone religiose della città e della diocesi. Chiaravalle, per esempio, venne costretta ad anticipare 1500 lire terzole per le paghe dei soldati al comando del Marchese di Monferrato.

<sup>116</sup> Nel sec. XIV sono documentati due lasciti in favore del monastero di Chiaravalle riguardanti il territorio di Zibido; il primo, del 1336, è un lascito di Marino Mangiaroto (ASMi cart. 571, n. 208), il secondo, del 1391, è un lascito di Filippolo *de Gariboldis* e di sua moglie Contisia *de Mangiarotis* riguardante terre, una cascina e «una turris cum solarario et camerata una de fo-

Se nella costituzione delle altre grange i monaci di Chiaravalle non avevano potuto contare che sull'apporto di un numero irrilevante di lasciti testamentari, per la grangia di Torrevecchia fu del tutto assente il contributo diretto della generosità dei fedeli fino ai primi decenni del secolo XIV<sup>117</sup>.

A questa scarsità di donazioni può aver sopperito in certa maniera un privilegio rilasciato nel 1260 dal pontefice Alessandro IV: con esso si concedeva al monastero di Chiaravalle di ricevere fino a un massimo di 200 lire imperiali del denaro «...quod de usuris, rapinis et aliis male acquisitis...» purché non se ne fosse trovato il legittimo proprietario, oppure derivanti da legati testamentari destinati a non precisate opere pie «...commutatione ac redensione votorum diocesanorum...». Non si sa quale beneficio economico abbia apportato questo privilegio al monastero di Chiaravalle, ma il fatto stesso che sia stata sentita l'esigenza di emanarlo lascia supporre che i casi in esso contemplati si fossero più volte verificati<sup>118</sup>.

## 5. La conduzione della grangia

La prima menzione della grangia di Torrevecchia si trova in un atto del 1° settembre 1304, stilato in occasione della ricognizione effettuata dal *servitor* del comune di Torrevecchia per stabilire, dopo una recente permuta, quali territori fossero del monastero di Chiaravalle e quali della chiesa di S. Ambrogio<sup>119</sup>.

Purtroppo la documentazione pervenutaci è avara di elementi atti a formulare anche soltanto semplici ipotesi su come la grangia fosse organizzata sia per le attività che vi si svolgevano, sia dal punto di vista strutturale.

Per realizzare il loro centro aziendale, i monaci di Chiaravalle potevano contare su due nuclei insediativi distinti, quello formato dal villaggio e dal *castrum* di Torrevecchia e quello costituito dal *castrum magnum* di S. Ambrogio con i

ris» (ASMi cart. 574, n. 392). Vi furono anche lasciti in denaro da parte dei *beneficiales* della chiesa di S. Ambrogio; il testamento di Manfredo *de Petrasancta* legava all'abbazia 300 fiorini. Eugenio Beretta, già monaco e canevaro di Chiaravalle, confessando di aver lasciato il monastero per assumere la prebenda di S. Ambrogio portando con sé più beni di quanto in realtà possedesse, lasciava al cenobio i suoi averi, compresi i crediti (ASMi cart. 572, nn. 291, 292, 293). Analogo testamento dovette sottoscrivere Pietro Coldirario *beneficialis* delle chiese di S. Ambrogio di Torrevecchia e di S. Pietro di Zibido in quanto il suo successore Giovanni *de Bosiis* rivendicò nel 1381 i beni che Pietro aveva lasciato al monastero, che egli riteneva invece fossero di pertinenza della prebenda.

<sup>117</sup> La trascrizione di questo privilegio è in BONOMI, *Tab.*, vol. 26, n. 56.

<sup>118</sup> Consoli di Torrevecchia erano Airoldo Ambrogino e Guglielmo Marinoni; fra i presenti alla ricognizione vi erano Cerro *Polwalis*, Matteo Ferro, Giovanni Gambaro, Simone Prina e Ambrogio Marinoni. I grangeri erano *fratres* Lanfranco di Zibido, Bernadigo *de Came* e Giovanni Apoldo. ASMi cart. 567, n. 35, a. 1304.

<sup>119</sup> Cfr. Nota n. 16.

pochi sedimi annessi; in un atto del 1294 però, quello che era stato chiamato *castrum magnum* è anche denominato *castellatium*, termine solitamente usato per indicare strutture ormai degradate o in rovina <sup>120</sup>.

Per quanto riguarda la conduzione, certamente a gestione indiretta, non è rimasto alcun contratto di investitura collettiva del tipo di quelli pervenutici per le grange di Valera, Villamaggiore e Vione <sup>121</sup>.

Interessanti notizie ci fornisce però un'atto del 1312 nel quale è riportata una petizione con cui il canevario del monastero di Chiaravalle, *dominus* Guidone, grangerio di Valera e *dominus* Giorgio, grangerio di Torrevecchia, chiedevano al consiglio dei *Sapientes* di Pavia che fossero garantite la sicurezza e la pace nei territori delle due grange, per tutto il periodo per il quale fosse durato l'ennesimo stato di tensione fra la guelfa Pavia dei Langosco e la ghibellina Milano di Matteo Visconti, da poco insignito del vicariato imperiale da Arrigo VII (13 luglio 1311) <sup>122</sup>.

I monaci chiedevano *plenam et liberam fidanciam* per le persone, gli animali e le cose delle due grange poste sul confine fra le due città ed un salvacondotto che permettesse a due monaci o conversi di recarsi a Pavia per denunciare eventuali danni subiti. Il podestà di Pavia, sentiti i *Sapientes* ed in particolare il conte Filippone de Langosco, promise che contro quanti avessero danneggiato i beni di proprietà del monastero sarebbero state comminate le stesse sanzioni di cui era passibile chi avesse agito contro i cittadini pavesi; fu deciso inoltre che, per identificare i buoi eventualmente sottratti alle grange di Chiaravalle, i *fratres* segassero un corno dei loro animali e lo consegnassero al podestà, come mezzo di riconoscimento.

Vanno notate la premura e la disponibilità dei pavesi nell'accondiscendere, almeno verbalmente, alle richieste dei monaci di Chiaravalle, la cui influenza, anche economica, era conosciuta: evidentemente era miglior partito avere il

<sup>120</sup> I primi contratti scritti tra il monastero di Chiaravalle e i massari della grangia di Valera sono del 1255-56 (ASMi cart. 559, nn. 312, 324), citati anche da G. MOLTENI, *Il contratto di masseria in alcuni fondi milanesi durante il secolo XIII*, in «Studi storici», XXII (1914) 2, pp. 190-200; al 1275 risale il primo contratto riguardante i massari di Vione (ASMi cart. 567, n. 38). Questi contratti scritti furono preceduti da una fase in cui erano diffusi patti orali *ad tercium* regolati dalla consuetudine e nominati nel *Liber consuetudinum*, cit., rubrica 21, par. 11.

Per il passaggio delle grange cistercensi da una conduzione diretta ad economia, caratterizzata da una attiva partecipazione dei conversi ai lavori di aratura dei campi, ad una conduzione indiretta a prevalente manodopera salariata mi sono stati particolarmente utili gli studi di R. COMBA, *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du Nord-Ouest (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)* e di CH. HIGOUNET, *Essai sur les granges cisterciennes*, entrambi in *L'économie cistercienne. Géographie-mutations du moyen âge aux temps modernes*, Auch 1983.

<sup>121</sup> ASMi cart. 568, n. 94, a. 1312. Per un approfondimento della situazione politica in questo periodo cfr. F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, cit., V, pp. 1-147.

<sup>122</sup> Per la famiglia *Polvalis* e la sua posizione nell'ambito della comunità di Torrevecchia agli inizi del XIII secolo cfr. sopra p. 26.

monastero amico ed alleato nella situazione politica tormentata quale era quella in cui viveva Pavia alla vigilia del dominio visconteo.

Ai fini del nostro studio l'interesse precipuo del documento consiste nel fatto che esso riporta l'elenco di quanti risiedevano e lavoravano nella grangia nel 1312: nella prima parte dell'elenco sono nominati dodici nuclei familiari di massari; nella seconda è invece registrata una serie di nomi di singoli individui fra i quali non è possibile distinguere i *capita domi*, oppure i *familiares* o ancora i *bebulci* e i *famuli* del monastero. Si può perciò solo concludere che nella grangia di Torrevecchia abitavano oltre a dodici nuclei massarili, almeno 85 uomini addetti alle più diverse mansioni e che nelle stalle vi erano, nel novembre 1312, diciassette vacche e cinquanta buoi, utilizzati probabilmente per l'aratura dei campi. Poiché le terre venivano in genere assegnate, secondo i criteri adottati da Chiaravalle nella seconda metà del XIII secolo, in base alle coppie di buoi di cui i massari disponevano, se ne può dedurre che i coltivi ed i prati distribuiti ai massari che vivevano nella grangia assommavano a 3900 pertiche, se vigeva l'assegnazione di 13 iugeri per coppia di buoi come accadeva nella grangia di Valera, oppure di 3125 pertiche se vigeva l'assegnazione di poco più di 10 iugeri come si verificava a Vione. Fra i massari che abitavano a Torrevecchia figurano Iacopo Prina, procuratore di Martino *Polvalis* in un negozio stipulato nel 1313 con Imblavado Bascapé, e Cerrino *Polvalis* ritornato a quello *status* sociale di contadino dipendente come erano stati poco più di un secolo addietro i suoi avi prima di divenire proprietari terrieri <sup>123</sup>.

L'esame di questo atto fa dunque ritenere che nel 1312, a pochi anni di distanza dalla sua costituzione, nella grangia di Torrevecchia fosse attuata per una parte delle terre una gestione indiretta attraverso la consueta investitura *locationis seu massaritium nomine* già ampiamente collaudata dal monastero di Chiaravalle in altre grange; un'altra frazione, invece, venne forse condotta direttamente. La grangia venne probabilmente amministrata per lungo tempo secondo queste modalità continuando a espandersi specie lungo le rive del Lambro Meridionale inglobando anche terre del comune di Zibido <sup>124</sup> del quale, in un atto del 1335, si dice «locus de Zivido est locus comunis de Turrivegie, est diocesis Mediolanensis plebis de S. Julliano» <sup>125</sup>.

Qui continuarono massicce le acquisizioni da parte del monastero di Chiara-

<sup>123</sup> ASMi cart. 571, n. 240, a. 1347. La transazione riguarda terre che Francesco Basterio, grangerio di Torrevecchia, acquistò da Arnoldo Mangiaroto.

<sup>124</sup> ASMi cart. 571, n. 204. Questo atto suggerisce una dipendenza di Zivido da Torrevecchia e ribadisce la loro appartenenza alla pieve di S. Giuliano anziché a quella di Vigonzone probabilmente soppressa come si è già detto, in seguito all'acquisizione del territorio da parte del monastero di Chiaravalle per costituirvi una grangia; già in un atto del 1316 (ASMi cart. 568, n. 127) Vigonzone è detta appartenere alla pieve di S. Giuliano.

<sup>125</sup> Per acquisizioni effettuate direttamente dal monastero cfr. ASMi cart. 569, nn. 120, 121; cart. 571, nn. 236, 237, 240, 238; cart. 572 n. 262.

valle, sia attraverso i suoi procuratori <sup>126</sup>, sia direttamente attraverso la Chiesa di S. Ambrogio i cui *beneficiales* erano scelti, nel secolo XIV, fra i monaci e i canevani del monastero stesso <sup>127</sup>. Si assiste dunque alla continua erosione dei patrimoni fondiari di cospicue famiglie, quali quelle dei *de Landriano*, dei *Bebulci*, dei *de Mortario* e dei *Bascapé* che all'inizio del secolo avevano già venduto le loro terre situate sulla sponda sinistra del Lambro.

Furono appunto i *Bascapé*, Simone ed il figlio Giovanni di Castellambro, a stipulare, nel 1370, un contratto quinquennale di investitura *nomine locationis ad meliorandum* con il monastero di Chiaravalle che aveva come oggetto l'intera grangia di Torrevecchia, compresi case, sedimi, cascine, corti, colombari, orti, con l'eccezione di un sedime nel *castrum* in cui abitava l'allora camparo Eugenio Beretta <sup>128</sup>. Nel contratto erano comprese anche le attrezzature e gli utensili in uso nella grangia, fra cui un torchio con i suoi accessori, i carri, un tino, un imbuto e gli altri oggetti, cassapanche e banchi <sup>129</sup>. Come era consuetudine, solo i boschi rimasero sotto il diretto controllo del monastero, ad eccezione di sessanta pertiche che dovevano essere ripartite fra i trenta massari che già lavoravano il fondo, più un'estensione sufficiente a garantire una provvista di legname per le necessità della grangia per un valore di cinque fiorini d'oro. Il contratto si articolava secondo lo schema ampiamente collaudato dal monastero di Chiaravalle per le altre sue proprietà che prevedeva per i fittabili intermediari l'obbligo di notificare eventuali migliorie apportate al fondo per avere il rimborso delle spese effettuate, l'obbligo di restituire lo stesso numero di bestie e la stessa quantità di sementi avuti all'inizio della gestione e il divieto di licenziare i massari. A sua volta, il monastero era tenuto a fornire la legna necessaria per *facere et recalcare* le chiuse presso il mulino e per costruire eventua-

<sup>126</sup> Emblematico è il caso di Manfredino *de Petrasancta*, monaco professo del monastero di Chiaravalle che, come *beneficialis* della chiesa di S. Ambrogio operò, tra il 1335 e il 1340, numerosi acquisti di terre appartenenti soprattutto alla famiglia *de Landriano* e, in minor numero, ai *Bascapé* e ai *Grillo*. Cfr. ASMi cart. 571, nn. 201, 204, 205, 206, a. 1335; n. 207, a. 1336; n. 215, a. 1340. Un atto del 1363 (ASMi cart. 573, n. 307) ribadì l'acquisizione da parte del monastero di tutte le terre acquistate precedentemente da Manfredino. Va inoltre ricordato che il *beneficialis* percepiva un quarto delle decime gravanti sul territorio di Torrevecchia, come si è già visto precedentemente, e su quello di Zivido... «tam brochorum quam fondorum tam fructuum quam animalium», ...per comune testimonianza dei 29 vicini di Zivido riuniti in *publica vicinaria* su richiesta sua e su mandato dei consoli del villaggio Arnoldo e Giacomino Mangiaroti (ASMi cart. 571, n. 211, a. 1338).

<sup>127</sup> Per le vendite dei Mangiaroti cfr. ASMi cart. 571, n. 240, a. 1347; cart. 572, n. 278, a. 1354; per la vendita dei *Bebulci* cart. 569, nn. 117, 120, 121 a. 1316; cart. 571, n. 236, a. 1346. Nel 1320 Andreolo *Bebulco* fu investito *nomine massaritis ad meliorandum* della conduzione delle terre che, unitamente ai cugini, aveva venduto nel 1316 al monastero. Per la vendita dei *de Mortario* cart. 571, n. 237, 238, a. 1347.; per la vendita dei *de Landriano* cart. 571, n. 205, a. 1335; n. 207, a. 1336; n. 215, a. 1340; cart. 572, n. 262, a. 1352; per le vendite dei *Bascapé* cart. 569 n. 123, a. 1316; cart. 571, n. 201, a. 1335; n. 229, a. 1344; cart. 572, n. 262, a. 1352.

<sup>128</sup> ASMi cart. 573, n. 343, a. 1370.

<sup>129</sup> Fra gli utensili menzionati vi erano: una *brenta*, uno *stario*, un *quartario*, due *navazia*.

li ponti, a provvedere alla manutenzione del torchio e a ricoprire i tetti degli edifici.

Il canone di affitto ammontava a 320 moggi annui di mistura, tre carri di vino, trenta capponi da recapitare nel *solaio* del monastero, oltre alle decime di pertinenza del *beneficialis* di S. Ambrogio, dei presbiteri delle chiese di *Landrano* e *Bascapé*.

Nel 1376, allo scadere del contratto, il monastero non rinnovò ai *Bascapé* l'investitura sulla grangia di Torrevecchia, forse perché essi, se furono solleciti nei pagamenti del canone di affitto non lo furono altrettanto nel ripristinare gli immobili nelle condizioni in cui li avevano ricevuti, come testimonia un'ingiunzione del 3 settembre 1374 con la quale il sindaco di Chiaravalle minacciava i conduttori di rifarsi sui loro beni personali se non avessero provveduto ad effettuare le riparazioni dovute <sup>130</sup>.

La grangia venne allora suddivisa in quattro parti di cui furono investiti conduttori diversi e le quattro parti vennero a loro volta frazionate in un numero complessivo di quindici *masseritie*. La superficie totale del fondo di Torrevecchia era indicato in 3900 pertiche: erano esclusi i boschi, il mulino *da zandomo* e le case site nel *castrum* della grangia, la casa e la *coquina* riservata ai grangeri con i *solaria* soprastanti e con i portichetti a cui accedeva il grangerio <sup>131</sup>.

Nel secolo XV la gestione della grangia ritornò ad essere unitaria, come testimoniano due atti del 1403 e del 1459 <sup>132</sup>; nel 1505, alla morte del cardinale Ascanio Sforza Visconti, dal 1465 cancelliere e commendatario dell'abbazia di Chiaravalle, i benefici dell'immenso patrimonio fondiario chiaravallese passarono al cardinale Galeotto *de Ruere* suo successore che nominò un unico «conduttore fittabile generale» di tutti i beni e cioè: Valera, Vigonzone, Torrevecchia con i beni della Revedina, Zibido, Torrezibido, Mandrino, Villamaggiore, Vione, Granzetta, Tulcinasco, Viquarterio, Nosedo, Valiano con Prato S. Martino, i *prata* di Carpano, il mulino Vigentino e il mulino Marinoni, il tutto ad un canone annuo di 9000 ducati <sup>133</sup>. Fra tutte queste proprietà i soli fondi di Valera, Torrevecchia, Vigonzone e Mandrino, coprivano un'estensione di

<sup>130</sup> ASMi cart. 573, nn. 348, 349 riguardanti rispettivamente l'ingiunzione e la ricevuta di pagamento.

<sup>131</sup> ASMi cart. 574, n. 356, a. 1376. Le prime tre parti della grangia furono divise in quattro *masseritie* di 200 pertiche l'una, la quarta parte fu divisa in tre *masseritie* rispettivamente di 600, 500, 400, pertiche l'una.

<sup>132</sup> ASMi cart. 575 n. 3; cart. 576 n. 110. Gli atti in questione sono gli unici che ci sono pervenuti per il Quattrocento.

<sup>133</sup> Ascanio Sforza, insignito della commenda del monastero di Chiaravalle da papa Paolo III nel 1465, morì nel 1505. Il contratto stipulato dal suo successore con il fittabile generale era un contratto novennale secondo una prassi che si era andata affermando fra gli enti ecclesiastici proprietari di fondi fin dalla fine del sec. XIV unitamente a quella del contratto «in perpetuum». ASMi cart. 573, n. 343. Per i danni arrecati alla grande proprietà ecclesiastica da questo tipo di contratto cfr. G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: crisi della proprietà ecclesiastica tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 353-393.

24250 pertiche, come attesta un fascicoletto del 1544 che registra gli affitti percepiti in quell'anno dal monastero di Chiaravalle<sup>134</sup>.

Scarsissima è la documentazione per i secoli successivi: pochi contratti di livello per case e rustici stipulati nel secolo XVIII.

Abbastanza interessante è l'ultima testimonianza pervenutaci sulla estensione e ricchezza della proprietà del monastero di Chiaravalle in generale e di Torrevecchia in particolare: nel 1754 il nostro fondo era suddiviso in sette possessioni di cui le più piccole prendevano il nome dal torchio e dal mulino ancora in attività dopo secoli. La proprietà copriva un'area di 8822 pertiche ed è un consistente esempio della continuità della presenza cistercense nel territorio dal 1300 fino alla vigilia della soppressione dei beni ecclesiastici.

<sup>134</sup> Cart. 2385. Si tratta di un Registro delle possessioni delle Abbazie di Chiaravalle e di Carugate in cui sono specificate le migliorie apportate alle possessioni e i danni da esse subiti a partire dal 1725 in avanti. Per l'anno 1754 sono indicati superfici e fittabili dei vari fondi; in particolare per Torrevecchia sono elencate le possessioni di Casone e Ponte nuovo, Cavo e Castello, Guzzafame Rovedina, Canova e Boschi Brusati, Molino con due appezzamenti di terra, Torchio con terra.

TAB. I - ACQUISTI EFFETTUATI DAL MONASTERO DI CHIARAVALLE A TORREVECCHIA

BONOMI	A.S.M.	DATA	LOCALITÀ	VENDITORE	ESTENSIONE PT.	ESTENSIONE T.	PREZZO L. S. D.
v.30, n.1164	cart. 564, n.659	1292,14/XII	Torrevecchia	Beltramo Bascapé ed altri vendono al m.d.c.	2126		619 4
v.30, n.1165	cart. 564, n.660	1292,14/XII	Torrevecchia	Moroello Bascapé vende al m.d.c.	319	18	107
v.30, n.1166	cart. 564, n.661	1292,14/XII	Torrevecchia	T. de Trognano vende al m.d.c. 2/3 dei suoi beni	324		90
v.30, n.1176	cart. 564, n.666	1293,20/II	Torrevecchia	T. de Trognano vende al m.d.c. 1/3 dei suoi beni			48
v.30, n.1181	cart. 564, n.669	1293,7/VI	Tor. S. Ambrogio	M. de Bernadiglio vende 1/2 dei beni a T. de Trognano	243		110
v.30, n.1185	cart. 564, n.670	1293,25/IX	Torrevecchia	A. de Rizzolo vende 1/4 dei beni a Strepia Bascapé	121	12	50
v.30, n.1187	cart. 564, n.671	1293,10/X	Torrevecchia	Andrea de Rizzolo vende 1/4 dei beni al m.d.c.	121 1/2		51
v.30, n.1189	cart. 564, n.673	1293,24/X	Tor. S. Ambrogio	T. de Trognano vende al m.d.c. le terre già dei de Bernadiglio	243		135
v.30, n.1190	cart. 564, n.674	1263,3/XI	Torrevecchia	Beltramo ...tane	4		5
v.30, n.1192	cart. 565, n.676	1293,3/XI	Torrevecchia	Strepia Bascapé	121		65
v.30, n.1192	cart. 565, n.677	1293,3/XI	Torrevecchia	Passaguerra Bascapé			
v.30, n.1207	cart. 565, n.694	1294,6/III	S. Ambrogio	Cerrino Polvalis	2	19	4
v.30, n.1208	cart. 565, n.685	1294,8/III	Tor. S. Ambrogio	Mirano Polvalis	260	10	87 8
v.30, n.1211	cart. 565, n.685	1294,10/IV	Torrevecchia	Monastero di Viboldone	244	7	
v.30, n.1228	cart. 565, n.693	1295,23/IX	Torrevecchia	I de Madiis vendono a T. de Trognano	292	2	112
v.30, n.1233	cart. 565, n.695	1295,17/XII	Torrevecchia	T. de Trognano vende al m.d.c.	292	2	112
v.30, n.1243	cart. 565, n.696	1295,17/XII	Torrevecchia	Fratelli de Madiis vendono al m.d.c. la loro 1/2 dei beni	355	20	46
v.30, n.1235		1295,20/XII	Torrevecchia	Guglielmo de Madiis vende la sua metà dei beni			46
v.30, n.1238	cart. 565, n.699	1296,12/I	Torrevecchia	I fratelli Orembelli vendono 1/4 dei beni			
v.30, n.1237	cart. 565, n.697	1296,12/I	Torrevecchia	Ossa Orembelli e cugini vendono ciascuno il loro 4° dei beni			
v.31, n.1244	cart. 566, n.701	1296,21/II	Torrevecchia	Riccardo de Vigonzone effettuata una permuta			
v.31, n.1270	cart. 566, n.711	1296,4/XII	Torrevecchia	a Venzio de Garbagnate vende a Tommaso de Trognano			
v.31, n.1285	cart. 566, n.718	1297,1/XII	Torrevecchia	Cerro Polvalis effettuata una permuta con il m.d.c.	209	5	

TAB. I - ACQUISTI EFFETTUATI DAL MONASTERO DI CHIARAVALLE A TORREVECCHIA (segue)

BONOMI	A.S.M.	DATA	LOCALITÀ	VENDITORE	ESTENSIONE pt.	PREZZO l. s. d.
v.31, n.1297	cart. 566, n.719	1297,1/XII	Torrevecchia	Chiesa di S. Ambrogio investe il m.d.c. n.m. per 14 moggi annui	13	9 18
v.31, n.1289	cart. 566, n.721	1298,13/I	Torrevecchia	Alberto e Lanfranco de Puteo	1	22
v.31, n.1290	cart. 566, n.722	1298,4/II	Torrevecchia	Prando de Villiono	1	26
v.31, n.1291	cart. 566, n.723	1298,6/II	Torrevecchia	Oliviero e Zanabello Mangiaroto	5	4
v.31, n.1292	cart. 566, n.723	1298,6/II	Torrevecchia	Girardo Gorra	12	10
v.31, n.1297	cart. 566, n.723	1298,6/III	Torrevecchia	Fratelli Zullia	2	36
v.31, n.1298	cart. 566, n.725	1298,13/III	Torrevecchia	Alberto de Puteo e A. Mangiaroto	9	42
v.31, n.1302	cart. 566, n.725	1298,11/VII	Torrevecchia	I fratelli Bascapé vendono un bosco	46	
v.31, n.1306	cart. 566, n.728	1298,7/XII	Torrevecchia	Carrino Polvalis	7	4 4
v.31, n.1288	cart. 566, n.720	1298,31/XII	S. Ambrogio	Donato de Mortario		
v.31, n.1313	cart. 566, n.733	1299,12/III	Torrevecchia	S. Michele di Bascapé effettua una permuta		
v.31, n.1314	cart. 566, n.734	1299,19/III	Torrevecchia	Oldrado de Anriciis effettua una permuta		
v.31, n.1315	cart. 566, n.734	1299,19/III	Torrevecchia	Senatore de Anriciis effettua una permuta		
v.31, n.1327	cart. 566, n.744	1299,15/XII	Torrevecchia	Tommaso de Trognano vende a Gaspare de Calgo		
v.31, n.1328	cart. 566, n.745	1299,19/XII	Torrevecchia	Simone de Anriciis vende a Gaspare de Calgo		
v.31, n.1343	cart. 567, n.2	1300,4/XII	Torrevecchia	Gaspare de Calgo vende al m.d.c.	157	200
	cart. 567, n.2	1301,5/IX	Torrevecchia	Fratelli de Vigonzono vendono a Pietro Curator	9	10 4
	cart. 567, n.2	1301,18/IX	Torrevecchia	Tebaldo de Vigonzono vende a Pietro Curator		
	cart. 567, n.2	1301,18/IX	Torrevecchia	Pietro Curator effettua una permuta con m.d.c.		
	cart. 567, n.18	1303,5/V	Tor. S. Ambrogio	Cerro Polvalis vende al m.d.c.	6	6 4 6
	cart. 567, n.19	1303,5/V	Torrevecchia	alcuni Bascapé vendono al m.d.c. 1/6 honor et districtus		70
	cart. 567, n.20	1303,5/V	Torrevecchia	permuta fra la chiesa di S. Ambrogio e m.d.c.		
	cart. 567, n.21	1303,5/V	Torrevecchia	permuta tra la chiesa di S. Michele di Bascapé e m.d.c.		
	cart. 567, n.22	1303,9/XII	Torrevecchia	divisione decime su Torrevecchia		
	cart. 567, n.41	1306,13/III	Torrevecchia	permuta tra i fratelli Polvalis e il m.d.c.		

TAB. I - ACQUISTI EFFETTUATI DAL MONASTERO DI CHIARAVALLE A TORREVECCHIA (segue)

BONOMI	A.S.M.	DATA	LOCALITÀ	VENDITORE	ESTENSIONE pt.	PREZZO l. s. d.
	cart. 567, n.41	1306,13/III	Torrevecchia	Cerro Polvalis effettua una permuta con il m.d.c.	95	142 10
	cart. 567, n.46	1306,21/XII	Torrevecchia	Cerro Polvalis vende a Venzio de Garbagnate	1 sedime	32
	cart. 567, n.47	1307,22/XII	Torrevecchia	Cerro Polvalis vende a Venzio de Garbagnate	30	60
	cart. 568, n.67	1309,3/X	Torrevecchia	Cerro Polvaris vende a Simone de Anriciis	190, 1 sedime	400
	cart. 568, n.74	1310,6/XI	Torrevecchia	Cerro Polvalis e V. de Garbagnate vendono al m.d.c.		
	cart. 567, n.75	1310,7/XI	Torrevecchia	Cerro Polvalis e Simone de Anriciis vendono al m.d.c.		300